



Stahlbulletin
Bulletin de l'acier
Bollettino dell'acciaio

7 - 2019

**RIPARTIRE DAI CONSIGLI DI FABBRICA
BEGINNED WIEDER VON DEN BETRIEBSRÄTEN
REPARTIR DES CONSEILS D'USINE
STARTING AGAIN FROM WORK COUNCILS**



CoordWorkersCouncils@gmail.com

*Coordinamento Europeo dei Consigli di Fabbrica della siderurgia
Europäischen Koordinierung der Betriebsräte der Stahlindustrie
Coordination Européenne des Conseils d'Usine de l'acier
European Coordination of Steel Work Councils*

ARMANDO PALOMBO

- *Incertezza europea, sindacato europeo* 4
- *Europäische Ungewißheit, Europäische Gewerkschaft* 5
- *Incertitude européenne, syndicat européen* 7

DANIEL TECH

- *Insedimenti industriali tra guerra commerciale e protezione ambientale* 8
- *Standortsicherung zwischen Handelskrieg und Klimaschutz* 9
- *Installations industrielles entre guerre commerciale et protection de l'environnement* 10

JEAN-LUC RUFFIN

- *Procedimento di informazione / consultazione del Comitato aziendale europeo, sul progetto di cessione di tre pacchetti come contropartita a Liberty House* 11
- *Information- und Konsultationsverfahren vom europäischen Betriebsrat über die drei Unternehmensverkäufe als Gegenleistung an Liberty House* 12
- *Processus d'Information / Consultation du Comité d'Entreprise Européen sur le projet de cessions des 3 paquets de contrepartie à Liberty House* 13

CONTRIBUTI

GIANNI ALIOTI

- *Uno sguardo operaio sulla siderurgia in Cina* 14
- *Ein Blick auf die Eisenindustrie Chinas aus der Perspektive lohnabhängiger Arbeit* 16
- *Un point de vue ouvrier sur la sidérurgie en Chine* 18

VOLKER TELLJOHANN

- *L'IG Metall sciopera per l'applicazione del contratto collettivo alla Riva in Germania* 20
- *IG Metall en grève pour l'application de la convention collective chez Riva en Allemagne* 22
- *IG Metall bestreikt Riva In Deutschland: Flächentarifvertrag* 24

INCERTEZZA EUROPEA, SINDACATO EUROPEO

ARMANDO PALOMBO, PER IL CONSIGLIO DI FABBRICA ARCELORMITTAL, GENOVA

La battaglia siderurgica mondiale determina scenari che nemmeno i produttori più grandi e ramificati riescono a prevedere. Più aumenta la dimensione dei gruppi economici, più aumenta la concentrazione del settore siderurgico, maggiore è la determinazione del mercato mondiale, più acuta diventa la concorrenza mondiale per sua natura caotica.

In tutti i paesi europei si è formato un mercato siderurgico europeo dominato da un pugno di grandi società. Il sindacato deve prenderne atto e lavorare per un coordinamento europeo delle lotte necessarie a difendere il salario e il posto di lavoro. È possibile, su scala europea, rafforzare il sindacato e affrontare, con l'organizzazione, l'incertezza europea che investe tutti i lavoratori nei principali paesi, nei principali stabilimenti.

La più recente fase di ristrutturazione siderurgica europea, iniziata con la dismissione da parte di Tata Steel di parte dei suoi impianti in Gran Bretagna nel 2016, proseguita con la lunga trattativa di ArcelorMittal per l'acquisizione di Ilva, la joint-venture tra Tata Steel e ThyssenKrupp e la cessione di stabilimenti ArcelorMittal a Liberty House, sta attraversando repentine svolte. Questi processi, riguardanti una molteplicità di attori internazionali, i loro interessi e rapporti reciproci, l'intervento dei poteri politici nazionali ed europei, richiedono per forza di cose una serie di anni e possono subire improvvisi capovolgimenti, come nel caso dell'operazione Tata-ThyssenKrupp recentemente annullata. Solo una solida organizzazione sindacale può permettere di affrontare queste svolte ma è necessario fare un passo in più perché nemmeno i sindacati più forti possono, entro i confini nazionali, affrontare veramente il respiro ormai europeo di questi processi.

In meno di 20 giorni dall'inizio di maggio tre fatti hanno scosso la siderurgia europea: ArcelorMittal ha annunciato un taglio della produzione di 3 milioni di tonnellate (mt), prevalentemente di laminati piani, sospendendo o riducendo la produzione, o prolungando le fermate, a Cracovia (Polonia), nelle Asturie (Spagna) e negli stabilimenti di Dunkerque (Francia), Eisenhüttenstadt e Brema (Germania); inoltre ArcelorMittal ha rinviato l'incremento previsto a 6 mt presso lo stabilimento di Taranto (Italia); ThyssenKrupp ha rinunciato all'operazione con Tata Steel dopo la bocciatura del piano da parte dell'antitrust europeo; British Steel ha chiesto il salvataggio statale per evitare la crisi e la perdita di 5.000 posti di lavoro.

ArcelorMittal motiva il taglio di produzione con «la combinazione tra l'indebolimento della domanda, l'aumento delle importazioni, elevati costi energetici e l'aumento dei costi della CO₂». In Europa, grossi settori come quello energetico, dell'auto e delle telecomunicazioni sono investiti da una profonda trasformazione che accompagnerà le battaglie sindacali europee per anni. Le scosse in questi settori, che da soli costituiscono grosse fette delle economie nei grandi paesi avanzati, hanno immediati riflessi sulla siderurgia ed alimentano una profonda incertezza, in cui si riflettono i diversi interessi.

In Germania si discute di quali effetti l'annunciata transizione all'auto elettrica e i corrispondenti limiti previsti per il diesel abbiano avuto sulle scelte di acquisto delle auto, con cali delle vendite a due cifre percentuali nella prima parte dell'anno e il conseguente rallentamento della domanda di acciaio per auto. Un altro dibattito riguarda gli effetti dell'auto elettrica a medio termine. ArcelorMittal sostiene sul suo sito che l'acciaio manterrà la sua posizione predominante nel settore dell'auto. Bernhard Osburg, capo delle vendite per i prodotti auto della ThyssenKrupp, prevede che «l'acciaio elettrico e altoresistenziale vedranno crescere la domanda». Tata Steel prevede un incremento della domanda di acciaio per auto, acciai speciali, "elettrici" e placcati. Queste produzioni sempre più avanzate, incalzate dagli enormi investimenti dei grandi gruppi dell'auto e in altri settori, richiederanno una crescente qualificazione della forza-lavoro, con un numero sempre maggiore di ingegneri e tecnici inseriti in produzione o nelle attività connesse. In Italia non esiste un «sindacato dei quadri» e la FIOM ha sempre lavorato su questi strati tecnico-impiegatizi che sono di fondamentale importanza per la sindacalizzazione e l'organizzazione sindacale nelle grandi fabbriche metalmeccaniche.

Infine, ancora un altro aspetto controverso riguarda quanto realmente incidano sull'andamento dei prezzi dell'acciaio il calo della domanda da una parte e le importazioni dai produttori extra-europei dall'altra, ieri la Cina oggi la Turchia (la Cina ha quasi azzerato le esportazioni in Europa), con proposte di tariffe doganali "verdi" e altre misure protezioniste che il sindacato deve rifiutare.

La concorrenza, intensificata dalle attuali battaglie economiche, finisce per essere pagata dai lavoratori, a partire da quelli polacchi che vedono lo stabilimento di Cracovia (1.5mt) chiudere a tempo indefinito e poi i

compagni delle Asturie, chiamati a ridurre la produzione in Aviles di 0.7mt, con fermate che si estendono oltre l'altoforno, ma colpiscono anche la linea di banda stagnata, il treno di laminazione, i parchi e altre linee di produzione. In Spagna ArcelorMittal ricorre al ERE (una sorta di Cassa integrazione) e chiede «moderazione salariale» al sindacato. Secondo il quotidiano "El Comercio" di Gijón, lo scorso aprile i sindacati chiedevano aumenti salariali del 4% a cui l'azienda rispondeva con una proposta dello 0.4%. Eppure, ricorda José Manuel Castro delle Comisiones Obreras, tra il 2013 e il 2015 i lavoratori hanno

I lavoratori spagnoli hanno una storia familiare in molti stabilimenti europei. Secondo "El Comercio" del 2 giugno, il «processo di riconversione industriale è durato 25 anni».

perso il 5.72% del potere di acquisto: «abbiamo stretto la cinghia e ci siamo rimboccati le maniche per dar ripartire la fabbrica in questi anni. Ora è giusto che ai lavoratori venga riconosciuto un aumento salariale adeguato». A maggio i tagli alla produzione ipotecavano le richieste dei lavoratori e a giugno si vedevano i primi riflessi sull'occupazione (mancata conferma dei contratti a tempo determinato, calo degli straordinari eccetera).

I lavoratori spagnoli hanno una storia familiare in molti stabilimenti europei. Secondo "El Comercio" del 2 giugno, il «processo di riconversione industriale è durato 25 anni. All'inizio degli anni Settanta le industrie che avevano trainato lo sviluppo economico tradizionale delle Asturie sono entrate in

crisi. Il cambiamento non è stato indolore. Gli anni Ottanta e Novanta sono stati segnati da scontri anche violenti. 26.000 posti di lavoro sfumati nel nulla, in una città (Gijón) di 300.000 abitanti, non è stata una crisi passata inosservata. Le istituzioni locali scelgono la strada dei prepensionamenti su larga scala che coinvolge i cantieri navali e i lavoratori portuali, le miniere e le acciaierie». Nel giro di pochi anni, «l'impianto di Gijón e quello di Avilés lasciano a casa 12.000 lavoratori. Ma la produzione paradossalmente era aumentata del 25% da 4 a 5 milioni di tonnellate all'anno e si sono anche creati nuovi posti di lavoro». «Oggi Gijón è di fronte a un nuovo bivio» e «il peggio sembra ancora debba arrivare».

Così parla una cronaca spagnola, ma sembra di leggere di Genova, di Brema o di altre città dell'acciaio. In tutta Europa i lavoratori siderurgici affrontano gli stessi problemi. Ecco perché serve un sindacato europeo che coordini e unifichi le lotte e in questo modo le renda più forti. Intanto, sempre "El Comercio" del 14 giugno annuncia nuove «fermate programmate» e dice che «alleggiano nuovi esuberanti». Fonti coeve prevedono più di mille lavoratori in ERE (cassa integrazione), probabilmente quest'estate. Come a Taranto! Le battaglie di difesa in questi stabilimenti potrebbero coordinarsi tra loro, accrescendo la leva negoziale del sindacato. Ma un tale coordinamento andava preparato prima.

A Taranto 1.400 lavoratori saranno coinvolti dalla Cassa integrazione, con una riduzione prevista di 0,8mt rispetto agli obiettivi del 2019. "Le Monde" del 1 giugno riporta di tagli alla produzione anche a Dunkerque. Infine a Taranto, la minaccia di chiusura dello stabilimento a partire dal 6

settembre getta ombre pesanti sul futuro dei lavoratori siderurgici italiani, presi in mezzo nella trattativa tra ArcelorMittal e il governo.

In Germania, Olanda e Gran Bretagna, dopo un anno e mezzo di preparativi per la fusione tra ThyssenKrupp e Tata Steel, il 10 maggio questa è saltata, modificando improvvisamente le prospettive per il sindacato. Secondo la stampa tedesca, ThyssenKrupp dovrebbe procedere con gli scorpori richiesti dai fondi Cevian ed Elliott, tra i maggiori azionisti del gruppo tedesco, mentre la ristrutturazione comporterebbe maggiori esuberanti, da 4.000 a 6.000, di cui 4.000 in Germania, contro i 2.000 previsti dal piano precedente. Lo stesso vale per i lavoratori di Tata in Olanda e per 4.000 lavoratori di Port Talbot in Gran Bretagna. Mentre la British Steel, con 5.000 dipendenti nei tre siti inglesi, in quello francese e in quello olandese, annunciava l'acquisizione di Ascoval in Francia (2 maggio) per poi chiedere il salvataggio statale (21 maggio) per evitare la bancarotta, causata dal calo degli ordini e, secondo "Financial Times", dall'incertezza della Brexit.

Questa una sommaria rassegna sindacale europea, che dovrebbe essere arricchita dal contributo di altri Consigli di fabbrica, diventando uno strumento regolare di confronto,

come cerchiamo di fare nelle altre pagine del nostro Bollettino. Molte altre pagine andrebbero scritte, ma già queste mostrano la necessità per i Consigli di Fabbrica della siderurgia europea di coordinarsi tra loro, nella prospettiva sempre più inaggirabile del sindacato europeo.

**Le battaglie di difesa
in questi stabilimenti
potrebbero coordinarsi tra
loro, accrescendo la leva
negoziale del sindacato.
Ma un tale coordinamento
andava preparato prima.**

EUROPÄISCHE UNGEWISSEHEIT, EUROPÄISCHE GEWERKSCHAFT

ARMANDO PALOMBO, BETRIEBSRAT VON ARCELORMITTAL, GÈNES

Der Kampf um den Stahlmarkt bringt weltweit Konstellationen, die nicht mal die größten und weit verästelten Konzerne vorausschauen können. Je größer und konzentrierter die Unternehmen im Stahlgeschäft werden, desto bestimmender der Weltmarkt und schärfer die Konkurrenz wird -der chaotischen Natur des Weltmarkts wegen.

In allen europäischen Ländern ist ein von einer Handvoll Gruppen dominierten Stahlmarkt entstanden. Die Gewerkschaft muß das zur Kenntnis nehmen und eine europäische Koordinierung der Kämpfe zustande bringen, um Arbeitsplatz und Lohn zu verteidigen. Es ist möglich, auf europäischer Basis die Gewerkschaft zu stärken und damit der zunehmenden europäischen Unsicherheit, die alle Arbeiter aller Hauptländer und Standorte trifft, entgegenzutreten.

Die neueste Umstrukturierungsphase in der europäischen Stahlindustrie beginnt 2016 mit der Veräußerung seitens Tata Steel von einem Teil seiner britischen Anlagen. Es folgen die langwierigen Verhandlungen AMs zum Aufkauf Ilva, das Gemeinschaftsunternehmen von Tata Steel e ThyssenKrupp und die Abtretung von AMs Anlagen an Liberty House. Sie schlägt gerade Kapriolen. Es sind Prozesse, die etliche internationale Spieler, ihre gegenseitige Verhältnisse und den Eingriff nationaler und europäischer Schaltstellen betreffen. Sie beanspruchen Jahre und können plötzlich auf den Kopf gestellt werden, wie der neuerdings gescheiterte Fall Tata-ThyssenKrupp zeigt. Nur eine feste gewerkschaftliche Organisation befähigt uns, solchen unerwarteten

**Die spanischen Arbeiter haben
erlebt, was in vielen europäischen
Betrieben wohl bekannt ist. Nach
'El Comercio' vom 2 Juni <der
Rationalisierungsprozeß in der
Industrie hat 25 Jahre angehalten>**

Begebenheiten gegenüberzutreten. Indes es ist einen weiteren Schritt zu machen, da nicht mal die stärksten Gewerkschaften in der Lage sind, innerhalb nationaler Grenzen mit den europäisch aufgestellten Prozessen fertigzuwerden.

Vom Anfang Mai an haben drei Tatsachen das europäische Stahlgeschäft erschüttert -und das innerhalb von nur zwanzig Tagen.

- AM gab bekannt eine Reduzierung der Produktion in Höhe von 3Mt Langstahlerzeugnisse vor allem. In Krakau (Polen), in den Asturien (Spanien) und in den Produktionsstätten von Dunkerque (Frankreich), Eisenhüttenstadt und Bremen

wird die Herstellung je nach dem verlangsamt, aufgehoben, unterbrochen. Die anvisierte Zunahme auf 6Mt in Taranto jedenfalls aufgehoben

- ThyssenKrupp gibt das Gemeinschaftsunternehmen mit Tata Steel auf, nachdem der Plan beim Kartellamt durchgefallen war
- British Steel beantragt staatliche Beihilfe, um Bankrott und Verlust von 5000 Arbeitsplätze zu verhindern

AMBegründet dieProduktionskürzung mit <dem Zusammenwirken von verminderten Nachfrage, zunehmenden Einfuhren, hohen Energiekosten und der Steigerung von CO₂- Emissionskosten>.

In Europa machen die Energie-, Auto, Telekom-sparte eine tief ergreifende Umwandlung durch, welche auf Jahre hinaus die gewerkschaftlichen Kämpfe in Europa mit bestimmen wird. Das Beben jener Sparten, die allein einen merklichen Teil der Volkswirtschaften in den fortgeschrittenen Ländern ausmachen, färbt auf den Stahlsektor ab, schürt Unsicherheit. Sie läßt die verschiedenen Interessen durchschimmern.

In Deutschland debattiert man über die Folgen des angekündigten Übergang zum Elektrowagen und die anvisierten Einschränkungen von Diesel auf die Orientierung der Autokäufer. Im ersten Jahresteil sind die Verkäufe von Neuwagen im zweistelligen Prozentbereich gefallen und dementsprechend die Nachfrage von Stahl zurückgegangen. Eine andere Debatte bezieht sich auf die mittelfristigen Folgen der Umwandlung zu Elektrowagen. AM behauptet auf seiner Webseite, Stahl werde im Autogeschäft seine beherrschende Stellung behalten. Bernhard Osburg, Verkaufsleiter für Automobilprodukte bei ThyssenKrupp, meint, *Elektro- und Edelstahl würden zunehmend gefragt*.

Tata Steel sieht bevor stehende Zunahme der Nachfrage von Edelstahl und kaltgewalztem bzw. plattiertem Stahl. Diese immer ausgeklügeltere Produktionen, getrieben durch riesige Investitionen der Auto- und andere Industrien, verlangen weitgehend hochqualifizierte Arbeitskraft: Facharbeiter, Techniker, Ingenieure mittel- und unmittelbar tätig in der Produktion. In Italien gibt es keine <Gewerkschaft der Kader>. Doch, FIOM_CGIL hat sich immer beschäftigt mit dieser Sozialschicht, die eine gewerkschaftliche Schlüsselrolle in der Metallbranche spielt.

Ein weiterer umstrittener Punkt bezieht sich auf die Frage, in wieweit einerseits abnehmende Nachfrage und andererseits billige Importe aus nicht europäischen Ländern, gestern aus China und heute aus der Turkey (China hat die Ausfuhren nach Europa beinahe auf Null gestellt) auf die Preisbildung zuschlägt. Hierbei werden ‚grüne‘ Schutzzölle erwogen: Die Gewerkschaft ist gut beraten, sie an den Absender zurückschicken.

Unter dem Strich sind doch die Arbeiter, die den verstärkten Wettbewerb auszulöffeln haben. Wie eben in Krakau (1.5Mt), wo der Betrieb auf unbestimmte Zeit geschlossen wird; wie in den Asturien, wo die Produktion in Aviles um 0.7Mt gedrosselt werden sollte. Es geht hier nicht nur um den Hochofen sondern auch um die Herstellung Weißblech bestimmtes Bandeisen, um die Walzstraße und manches mehr.

In Spanien beantragt AM eine Art Kurzarbeit (ERE) und fordert Lohnzurückhaltung. Nach ‚El Comercio‘, der Tageszeitung aus Gijon, forderten die Gewerkschaften im vergangenen April eine Lohnerhöhung um 4% . Der Konzern bot 0.4%. Manuel Castro, comisioneros obreros, vergegenwärtigen uns, daß zwischen 2013 und 2015 die Lohnaufkraft 5.72% eingebüßt hat: <wir haben den Gürtel enger geschnallt und die Ärmel hochgekrempt, um die Fabrik in den vergangenen Jahren wieder auf Trab zu bringen. Jetzt ist Zeit, daß den Arbeitern eine passende Lohnerhöhung zuteil wird.> Im Mai wurde die Produktion herunter gefahren, im Juni die ersten Anzeichen: Befristete Verträge nicht erneuert, Extrastunden

beschränkt etc.

Die spanischen Arbeiter haben erlebt, was in vielen europäischen Betrieben wohl bekannt ist. Nach ‚El Comercio‘ vom 2 Juni <der Rationalisierungsprozeß in der Industrie hat 25 Jahre angehalten. Anfang der

70er Jahre haben die Industrien, die den wirtschaftlichen Fortschritt in den Asturien vorantrieben, gestockt. Der Wandel war nicht schmerzlos. In den 80er und 90er Jahren wurden Auseinandersetzungen, die nicht immer friedlich verliefen, ausgetragen. 26.000 Arbeitsplätze verpufften in Gijon, wo 300.000 Menschen leben: es ging an ihnen nicht spurlos vorbei. Die örtlichen Instanzen verschreiben sich der Frühverrentung: in den Schiffwerften, Mienen, Eisenhütten.> Im Laufe weniger Jahre <die Anlage in Aviles und die in Gijon entledigen sich 12.000 Arbeiter. Doch, die Produktion nimmt paradoxerweise um 25% zu -von 4 auf 5

Mt. Auch neue Arbeitsplätze kommen zu Stande.> <Heute steht Gijon wieder am Scheideweg> und <es scheint, das Schlimmste muß noch kommen.>

Soweit die spanische Chronik. Indes es mutet an, es wären Nachrichten aus Genua, Bremen oder anderen Eisenhüttenstädten. Überall in Europa stehen die Arbeiter vor den gleichen Problemen. Deswegen brauchen wir eine europäische Gewerkschaft, die die kämpfe koordiniert, bündelt und dadurch sie stärker macht. Mittlerweile ‚El Comercio‘ vom 14 Juni gibt bekannt, neue Unterbrechungen seien geplant, weitere Entlassungen hingen in der Luft. Andere Quellen deuten an, über 1000 Beschäftigten werden bald, vielleicht den kommenden Sommer, kurzarbeitet (ERE) -wie in Taranto!

Die Abwehrkämpfe in jenen Betrieben könnten miteinander abgestimmt werden, so daß die Verhandlungsposition der Gewerkschaft verstärkt wird. Wohl, so eine Koordinierung hätte eher auf die Beine gebracht werden müssen.

In Taranto werden 1.400 Arbeiter kurzarbeiten, 0,8 Mt wegfallen. ‚Le Monde‘ vom ersten Juni berichtet, auch in Dunkerque werden Einschränkungen der Produktion statt finden. Und zu gutem Letzten: Über Taranto schwebt vom 6 September an das Schwert der Schließung, und verdunkelt die Zukunft der italienischen Stahlarbeiter, die in die Zange zwischen Regierung und ArcelorMittal genommen werden.

In Deutschland, Holland, England sind die Verhandlungen für die Zusammenarbeit von ThyssenKrupp und Tata Steel am 10 Mai gescheitert. Plötzlich war die Gewerkschaftliche Position auf den Kopf gestellt. Nach der deutschen Presse sollte ThyssenKrupp mit den Entäußerungen vorpreschen, die von den Investmentfonds Cevian und Elliot (unter den größten Aktionäre des Konzerns) verlangt werden.

Das würde bedeuten zwischen 4 und 6 tausend mehr Entlassungen, darunter 4.000 in Deutschland, gegenüber den im alten Plan vorgesehenen 2.000. Das gleiche gelte für die Arbeiter bei Tata in der Niederlande und für die 4.000 von Port Talbot in England.

Gleichzeitig gab British Steel, das in in den drei englischen Standorten, im holländischen und im französischen 5.000 Menschen beschäftigt, erst den Aufkauf Ascovals in Frankreich (zweiter Mai), dann (am 21 Mai) die Anforderung von staatlichem Rettungspaket bekannt -um den Bankrott auszuweichen. Der stünde vor der Tür wegen verminderter Nachfrage . Und laut ‚Financial Times‘ wegen der Brexit-Ungewißheit.

Das ist nur eine kurze gewerkschaftliche Review. Sie sollte durch Beiträge anderer Betriebsräte bereichert, ein Instrument des Vergleichs werden, wie wir auf anderen Seiten unseres Bulletins versuchen.

Mehr sollte geschrieben werden, das aber reicht schon, um deutlich zu machen: Die Koordinierung der Betriebsräte in der europäischen Stahlindustrie ist eine Notwendigkeit. Die unumgängliche Perspektive bleibt die europäische Gewerkschaft.

Die Abwehrkämpfe in jenen Betrieben könnten miteinander abgestimmt werden, so daß die Verhandlungsposition der Gewerkschaft verstärkt wird. Wohl, so eine Koordinierung hätte eher auf die Beine gebracht werden müssen.

INCERTITUDE EUROPÉENNE, SYNDICAT EUROPÉEN

ARMANDO PALOMBO, POUR LE CONSEIL DE L'USINE ARCELORMITTAL, GÈNES

La bataille mondiale de l'acier détermine des scénarios que même les producteurs les plus importants et les plus ramifiés ne peuvent prévoir. Plus la taille des groupes économiques est grande, plus la concentration de l'industrie sidérurgique augmente et plus le marché mondial est déterminé, plus la concurrence mondiale, en raison de sa nature chaotique, s'intensifie.

Un marché européen de l'acier s'est formé dans tous les pays européens, dominé par une poignée de grandes entreprises. Le syndicat doit en prendre acte et œuvrer pour une coordination européenne des luttes nécessaires pour défendre les salaires et l'emploi. Il est possible, à l'échelle européenne, de renforcer le syndicat et de faire face, avec l'organisation, à l'incertitude européenne qui touche tous les travailleurs des principaux pays, des principaux établissements.

La dernière phase de la restructuration de l'acier en Europe, amorcée avec la cession par Tata Steel d'une partie de ses usines en Grande-Bretagne en 2016, s'est poursuivie avec les longues négociations d'ArcelorMittal en vue de l'acquisition de Ilva ; l'entreprise commune de Tata Steel et ThyssenKrupp et la vente des usines ArcelorMittal à Liberty House sont à un tournant. Ces processus, concernant une multiplicité d'acteurs internationaux, leurs intérêts et relations mutuelles, l'intervention des pouvoirs politiques nationaux et européens, nécessitent inévitablement une série d'années et peuvent subir de brusques bouleversements, comme dans le cas de l'opération Tata – ThyssenKrupp, récemment annulée. Seulement une organisation syndicale solide peut permettre de faire face à ces tournants, mais il est nécessaire de faire un pas de plus car même les syndicats les plus puissants ne peuvent, à l'intérieur des frontières nationales, faire face à la portée désormais européenne de ces processus.

En moins de 20 jours depuis le début du mois de mai, trois éléments ont secoué l'industrie sidérurgique européenne: ArcelorMittal a annoncé une réduction de production de 3 millions de tonnes (mt), principalement de laminés plats, suspendant ou réduisant la production, ou prolongeant les arrêts, à Cracovie (Pologne), dans les Asturies (Espagne) et dans les usines de Dunkerque (France), Eisenhüttenstadt et Brême (Allemagne); En outre, ArcelorMittal a reporté l'augmentation prévue à 6 mt dans l'usine de Tarente (Italie); ThyssenKrupp a renoncé à la transaction avec Tata Steel après le rejet du plan par l'autorité de la concurrence européenne; British Steel a demandé l'aide de l'État pour éviter la crise et la perte de 5.000 emplois.

ArcelorMittal motive la réduction de la production avec "la combinaison de l'affaiblissement de la demande, de la hausse des importations, des coûts énergétiques élevés et de la hausse des coûts du CO2". En Europe, des secteurs importants tels que l'énergie, l'automobile et les télécommunications sont affectés par une profonde transformation qui accompagnera les batailles syndicales européennes pendant des années. Les secousses dans ces secteurs, qui constituent à eux seuls de grandes tranches de

l'économie dans les pays développés, ont des répercussions immédiates sur l'industrie sidérurgique et alimentent une incertitude profonde, reflétant les divers intérêts.

En Allemagne on discute des effets de la transition annoncée vers la voiture électrique et des limites correspondantes fixées pour le carburant diesel, qui se répercutent sur les choix d'achat des voitures, avec une chute des ventes de deux points de pourcentage au début de l'année et le ralentissement conséquent de la demande d'acier pour l'automobile. Un autre débat concerne les effets de la voiture électrique à moyen terme. ArcelorMittal affirme sur son site Internet que l'acier maintiendra sa position prédominante dans le secteur automobile. Bernhard Osburg, responsable des ventes pour les produits automobiles de ThyssenKrupp, prévoit que "l'acier électrique et à haute résistance connaîtront une augmentation de la demande". Tata Steel s'attend à une augmentation de la demande d'acier pour les voitures, les aciers spéciaux, les aciers «électriques» et les aciers revêtus. Ces productions de plus en plus avancées, poussées par les énormes investissements de grands groupes automobiles et d'autres secteurs, nécessiteront une qualification croissante de la main-d'œuvre,

avec un nombre croissant d'ingénieurs et de techniciens participant à la production ou à des activités connexes. En Italie, il n'existe pas de "syndicat des cadres" et la FIOM a toujours travaillé sur ces couches technico-administratives qui revêtent une importance fondamentale pour la syndicalisation et l'organisation syndicale dans les grandes usines métallurgiques.

Enfin, un autre aspect controversé concerne le réel niveau d'incidence de la baisse de la demande et des importations de producteurs non européens sur les tendances des prix de l'acier; autrefois

c'était la Chine et à présent c'est la Turquie (la Chine a presque réduit à zéro exportations vers l'Europe), avec des propositions sur les tarifs douaniers «verts» et d'autres mesures protectionnistes, que le syndicat doit refuser.

La concurrence, intensifiée par les luttes économiques actuelles, finit par être payée par les travailleurs, à commencer par ceux polonais qui voient l'usine de Cracovie (1,5 million de tonnes) fermer indéfiniment, puis par les camarades des Asturies, appelés à réduire la production à Avilés de 0,7mt, avec des arrêts qui s'étendent au-delà du haut fourneau et qui touchent également la ligne de fer blanc, le laminier, les parcs et autres lignes de production. En Espagne, ArcelorMittal utilise l'ERE (une sorte de chômage technique) et appelle le syndicat à la "modération salariale". Selon le quotidien "El Comercio" de Gijón, les syndicats ont réclamé en avril dernier des augmentations de salaire de 4%, auxquelles l'entreprise a répondu par une proposition de 0,4%. Et pourtant, se souvient José Manuel Castro de Comisiones Obreras, entre 2013 et 2015 les travailleurs ont perdu 5,72% de leur pouvoir d'achat: «Nous nous sommes serrés la ceinture et avons retroussé nos manches pour redémarrer l'usine ces dernières années. Maintenant, il est juste que les travailleurs reçoivent une

Les travailleurs espagnols ont des antécédents semblables dans de nombreux établissements européens. Selon "El Comercio" du 2 juin, le « processus de conversion industrielle a duré 25 ans ».

augmentation de salaire adéquate». En mai, les réductions de production affectaient les demandes des travailleurs et en juin, les premiers effets sur l'emploi ont été constatés (absence de confirmation des contrats à durée déterminée, baisse des heures supplémentaires, etc.).

Les travailleurs espagnols ont des antécédents semblables dans de nombreux établissements européens. Selon "El Comercio" du 2 juin, le «processus de conversion industrielle a duré 25 ans. Au début des années 1970, les industries à l'origine du développement économique traditionnel des Asturies sont entrées en crise. Le changement n'était pas indolore. Les années 1980 et 1990 ont été marquées par des violents affrontements. 26.000 emplois disparus dans une ville (Gijón) de 300.000 habitants n'est pas une crise passée inaperçue. Les institutions locales choisissent la voie de la retraite anticipée à grande échelle, qui a touché les chantiers navals et les travailleurs portuaires, les mines et les aciéries». En quelques années, «les usines de Gijón et d'Avilés ont laissé 12.000 travailleurs à la maison. Mais la production avait paradoxalement augmenté de 25%, passant de 4 à 5 millions de tonnes par an, et de nouveaux emplois avaient également été créés». «Aujourd'hui, Gijón est confrontée à un nouveau choix» et «le pire semble encore devoir arriver».

Ainsi parle une chronique espagnole, mais il semble lire de Gênes, Brême ou d'autres villes de l'acier. Partout en Europe, les sidérurgistes sont confrontés aux mêmes problèmes. C'est pourquoi nous avons besoin d'un syndicat européen, qui coordonne et unifie les luttes et les renforce ainsi. En attendant, toujours "El Comercio" du 14 juin annonce de nouveaux «arrêts programmés» et dit que «de nouveaux licenciements planent». Des sources contemporaines prédisent plus d'un millier de travailleurs en ERE (chômage technique), probablement cet été. Tel qu'à Tarente! Les batailles de défense dans ces établissements pourraient se coordonner, augmentant ainsi l'effet de levier de la négociation syndicale. Mais une

telle coordination devait être préparée en avance.

À Tarente, 1.400 travailleurs seront touchés par le chômage technique, avec une réduction attendue de 0,8 million de tonnes par rapport aux objectifs fixés pour 2019. "Le Monde" du 1er juin fait état d'une réduction de la production à Dunkerque. Enfin, à Tarente, la menace de fermeture de l'usine à compter du 6 septembre jette une sombre lumière sur l'avenir des sidérurgistes italiens, pris entre ArcelorMittal et le gouvernement.

En Allemagne, aux Pays-Bas et en Grande-Bretagne, après un an et demi de préparatifs en vue de la fusion entre ThyssenKrupp et Tata Steel, cette dernière n'a pas eu lieu le 10 mai, modifiant brutalement les perspectives du syndicat. Selon la presse allemande, ThyssenKrupp devrait procéder

aux spin-off demandés par les fonds Cevian et Elliott, qui sont parmi les principaux actionnaires du groupe allemand, alors que la restructuration impliquerait des licenciements plus importants, de 4.000 à 6.000, dont 4.000 en Allemagne, contre les 2.000 prévus par le plan précédent. Il en va de même pour les travailleurs de Tata aux Pays-Bas et pour 4.000 travailleurs de Port Talbot au Royaume-Uni. En même temps British Steel, qui emploie 5.000 salariés sur ses trois sites britanniques, français et néerlandais, a annoncé l'acquisition d'Ascoval en France (le 2 mai), puis demandé le sauvetage de part de l'Etat (le 21 mai), afin d'éviter la faillite provoquée par la baisse des commandes et, selon le "Financial Times", par l'incertitude liée à la Brexit.

Il s'agit d'une revue sommaire des syndicats européens, qui devrait s'enrichir de la contribution d'autres conseils d'usines et devenir un instrument de débat régulier, comme nous essayons de le faire dans les autres pages de notre Bulletin. Beaucoup d'autres pages devraient être écrites, mais celles-ci montrent déjà qu'il est nécessaire que les conseils des usines sidérurgiques européennes se coordonnent, dans la perspective de plus en plus incontournable d'un syndicat européen.

Les batailles de défense dans ces établissements pourraient se coordonner, augmentant ainsi l'effet de levier de la négociation syndicale. Mais une telle coordination devait être préparée en avance.

INSEDIAMENTI INDUSTRIALI TRA GUERRA COMMERCIALE E PROTEZIONE AMBIENTALE

L'Acciaio a Brema preso tra due fuochi.

DANIEL TECH, PER IL CONSIGLIO DI FABBRICA DI BREMA, ARCELORMITTAL

Lo scorso 18 Giugno sulla piazza del Mercato di Brema sono 2000 lavoratori siderurgici a scandire lo slogan <Brema ha cuore d'acciaio>. La notevole manifestazione è stata indetta dalla direzione e dal consiglio di fabbrica con l'appoggio della IG Metall. Dopo sei ore di marcia attraverso i vecchi quartieri operai Gröpelingen e Walle viene chiamata in causa la parte politica regionale. Simbolicamente vengono consegnati due cuori di acciaio: uno per l'acciaio, l'altro per l'ambiente. Come si è arrivati a ciò? Quali i retroscena in casa ArcelorMittal?

Già a cavallo dell'anno nuovo si profilava una crisi dell'acciaio. Le tariffe americane provocano dirottamenti dell'acciaio di provenienza turca, ucraina e russa. Sul mercato europeo arrivano importazioni

in quantità a basso prezzo a fronte di costi costanti della materia prima. Contemporaneamente la congiuntura traballa per via di ridotta richiesta da parte del settore automobilistico concomitante allo scandalo del Diesel in Germania. A ciò si aggiunge l'aumento dei certificati di emissione CO2 che passano nel 2018 da 8 a 25 Euro

In seguito a ciò AM annuncia una riduzione di produzione in diversi paesi europei: in Polonia si intende spegnere un altoforno dal prossimo autunno. Nelle Asturie la riduzione ammonterà a 700mila tonnellate. L'avvio a Taranto di 6 mt temporaneamente rimandato. Anche quote di produzione in Dünkirchen, Bremen ed Eisenhüttenstadt dovrebbero essere, in una fase successiva, ritoccate al ribasso.

Da noi a Brema in risposta viene concordato tra direzione e CdF

misure di risparmio. Il nocciolo è nella riduzione collettiva per 6 mesi dell'orario di lavoro. Come già in precedente situazione critica tre anni or sono i dipendenti riducono l'orario del 4% e ricevono in cambio 5 giorni di ferie. Altri risparmi attraverso il non ricorso agli straordinari e minor ricorso a ditte esterne. Le misure hanno lo scopo di evitare la cassa integrazione e mantenere accesi i due altiforni.

Le misure del gruppo vanno in due distinte direzioni: da un lato i risparmi devono mettere al sicuro gli affari del comparto prodotti piatti laminati a freddo, d'altro lato è chiaro segnale ai governi nazionali ed alla Commissione Europea che a medio termine gli impianti sono negoziabili. Per quanto riguarda la commissione europea in particolare il messaggio significa che ogni eventuale indebolimento della protezione commerciale assieme ai vincoli di emissione metterebbe a rischio l'esistenza stessa della siderurgia europea. Chiaramente in questo caso il punto di vista imprenditoriale è determinato dagli interessi del suo capitale: non va dimenticato che AM ha impianti in tutto il mondo. Ma anche dal punto di vista sindacale fuori e dentro l'azienda non è ammissibile

che concorrenza sleale ed emissioni CO2 vadano a spesa dei nostri posti di lavoro; in più che arrivi in Europa acciaio "sporco".

**Contemporaneamente
la congiuntura traballa
per via di ridotta
richiesta da parte del
settore automobilistico
concomitante allo
scandalo del Diesel in
Germania.**

Ogni giorno sentiamo chiaro il peso delle contraddizioni del modello Europa e della sua industria. Per questo IG Metall indice per il 29 Giugno una grande dimostrazione a Berlino (obbiettivo 50mila partecipanti) e la parola d'ordine sarà: FAIRWANDEL. "Cambio con Fairness". Chiediamo una trasformazione sociale ed ecologica dell'industria a sostegno della politica climatica e della coesione sociale. Gli attuali strumenti della logica di mercato non funzionano. Al posto di un sistema di scambio delle emissioni che trasferisce soldi dalle aziende nei bilanci pubblici dove "spariscono" abbiamo bisogno di ben concepita imposta su CO2

e sistema di scambio orientato sul grado di nocività ambientale delle importazioni. Solo così acquistano significato le strategie di politica ambientale che si stanno approntando nei diversi stabilimenti. All'uopo sono necessari ingenti finanziamenti e pianificabilità di lungo corso.

Viceversa l'acciaio sparisce dall'Europa.

STANDORTSICHERUNG ZWISCHEN HANDELSKRIEG UND KLIMASCHUTZ

Bremer Stahl in der Zange

DANIEL TECH, FÜR DEN BETRIEBSRAT VON BREMEN, ARCELORMITTAL



Am 18.06.2019 skandieren 2.000 Stahlarbeiter auf dem Bremer Marktplatz "Bremen hat ein Herz aus Stahl". Das lokale Management hat zusammen mit Betriebsrat und IG Metall zu einer eindrucksvollen Kundgebung aufgerufen. Nach einem 6 km langen Marsch durch die alten Arbeiterviertel Gröpelingen und Walle werden die Forderungen des Standorts stellvertretend an die Landespolitik adressiert. Symbolisch werden zwei "Herzen aus Stahl" übergeben - eines für Stahl und eines für das Klima. Wie ist es dazu gekommen? Was sind die Hintergründe im ArcelorMittal-Konzern?

Schon zum Jahreswechsel hat sich eine Stahlkrise in Europa angekündigt. Amerikanische Zölle lösen Umlenkeffekte von türkischem, ukrainischen und russischem Stahl aus. Große Importmengen mit niedrigen Preisen kommen bei gleichbleibend hohen Rohstoffkosten auf den europäischen Markt. Gleichzeitig schwächt die Konjunktur – die Automobilnachfrage sinkt im Zusammenhang mit dem Abgasskandal insbesondere auf dem deutschen Markt. Außerdem steigt in 2018 der Kurs für CO2-Zertifikate von 8 auf 25 Euro.

Vor diesem Hintergrund verkündet ArcelorMittal in zwei Schritten signifikante Produktionskürzungen in mehreren europäischen Ländern. In Polen soll ein Hochofen ab Herbst stillgesetzt werden. In Asien wird die Produktion um 700.000t gedrosselt. Das Hochfahren

Gleichzeitig schwächt die Konjunktur – die Automobilnachfrage sinkt im Zusammenhang mit dem Abgasskandal insbesondere auf dem deutschen Markt.

von Taranto auf 6 Mio. Tonnen wird vorläufig ausgesetzt. Im zweiten Schritt sollen auch Mengen an den Standorten Dünkirchen, Bremen und Eisenhüttenstadt "rausgenommen" werden.

An unserem Standort in Bremen wird auf diese Produktionskürzungen mit einem zwischen Management und Betriebsrat vereinbarten Sparpaket reagiert. Im Zentrum steht eine kollektive Arbeitszeitverkürzung für 6 Monate. Die Belegschaft senkt wie schon in einer anderen kritischen Phase vor drei Jahren die Arbeitszeit um 4% und bekommt zusätzlich 5 Urlaubstage. Dazu kommen weitere Sparmaßnahmen wie Vermeidung von Mehrarbeit und Reduzierung von Fremdfirmen. Die Maßnahmen dienen dazu, Kurzarbeit zu vermeiden und den dauerhaften Erhalt beider Hochöfen zu sichern.

Die Produktionskürzungen des Konzerns haben aber eine doppelte Stoßrichtung. Einerseits soll durch Sparmaßnahmen das wirtschaftliche Ergebnis der europäischen Flachstahlsparte gesichert werden. Andererseits sind das deutliche Signale an die nationalen Regierungen und die EU-Kommission, dass Standorte mittelfristig zu Disposition stehen. Insbesondere Richtung EU-Kommission ist die klare Botschaft, dass weitere Abschwächungen der Handelsschutzmaßnahmen zusammen mit den Belastungen aus dem Emissionshandelssystem die europäische Stahlindustrie in ihrer Existenz gefährden. Die Konzernsicht ist hier sicherlich durch die Kapitalinteressen getrieben, schließlich hat ArcelorMittal Produktionsstätten rund um den Globus. Aber auch als Gewerkschafter und Belegschaftsvertreter ist nicht hinzunehmen, dass

unfairer Wettbewerb und CO₂-Abgaben unsere Arbeitsplätze kosten – und gleichzeitig "dreckiger" Stahl nach Europa kommt.

Wir spüren die Widersprüche, in denen sich das Modell Europa und seine Industrie befindet, jeden Tag unmittelbar. Die IG Metall ruft deshalb am 29. Juni zu einer großen Demonstration (Ziel: 50.000 Teilnehmer) nach Berlin auf – das Motto lautet FAIRWANDEL. ("Cambio con Fairness"). Wir wollen eine soziale und ökologische Transformation der Industrie, die zum Klimaschutz beiträgt und den Wohlstand und sozialen Zusammenhalt in Europa erhält. Die aktuellen Instrumente, die einer Marktlogik folgen, funktionieren nicht. Statt eines Emissionshandelssystems, das Geld aus den Unternehmen abschöpft und in öffentlichen Haushalten "verschwinden" lässt, brauchen wir eine durchdachte CO₂-Steuer und Grenzausgleichsabgaben für klimaschädliche Importe. Nur dann machen die an den Standorten des Konzerns in Entwicklung befindlichen Klimaschutzstrategien Sinn. Dafür braucht es umfangreiche Finanzmittel und langfristige Planungssicherheit. Sonst verschwindet Stahl aus Europa.



INSTALLATIONS INDUSTRIELLES ENTRE GUERRE COMMERCIALE ET PROTECTION DE L'ENVIRONNEMENT L'acier à Brême pris entre deux incendies

DANIEL TECH, POUR LE COMITÉ D'ENTREPRISE DE BRÊME, ARCELORMITTAL

Le 18 juin, sur la place du marché de Brême, 2000 sidérurgistes scandent le slogan « Brême a un cœur d'acier ». Cet événement remarquable a été annoncé par la direction et le comité d'entreprise avec le soutien d'IG Metall. Après six heures de marche dans les vieux quartiers ouvriers de Gröpelingen et de Walle, le parti politique régional est remis en question. Deux cœurs en acier sont livrés symboliquement: l'un pour l'acier, l'autre pour l'environnement. Comment est-ce arrivé? Quelles sont les histoires

de fond chez ArcelorMittal?

Déjà au début de la nouvelle année, il y avait à l'horizon une crise de l'acier. Les tarifs américains provoquent des détournements d'acier d'origine turque, ukrainienne et russe. Les importations en quantités à bas prix arrivent sur le marché européen, face à des coûts constants des matières premières. Dans le même temps, la situation économique se dégrade en raison de la réduction de la demande du secteur automobile, parallèle-

ment au scandale du diesel en Allemagne. À cela s'ajoute l'augmentation des certificats d'émission de dioxyde de carbone qui passent de 8 à 25 euros en 2018

AM annonce en conséquence une réduction de la production dans plusieurs pays européens: en Pologne, il est prévu d'éteindre un haut fourneau à partir de l'automne prochain. Dans les Asturies, la réduction s'élèvera à 700.000 tonnes. Le départ de la production de 6 millions de tonnes à Tarente est temporairement reporté. Aussi des parts de production à Dünkirchen, Bremen et Eisenhüttenstadt devraient être réduites dans une seconde phase.

Chez nous à Brême, en réponse à cela, des mesures d'économie sont convenues entre la direction et le conseil d'usine. Le noyau est dans la réduction collective pour 6 mois du temps de travail. Comme dans la situation critique qui prévalait il y a trois ans, les salariés ont réduit leurs heures de travail de 4% et obtenu 5 jours de congé en retour. Autres économies réalisées grâce à la non-utilisation d'heures supplémentaires et au recours moins fréquent à des entreprises externes. Ces mesures visent à éviter le chômage technique et à maintenir les deux hauts fourneaux allumés.

Les mesures du groupe vont dans deux directions distinctes: d'une part, l'épargne doit sécuriser les activités du secteur des produits plats laminés à froid; d'autre part, on donne le signal aux gouvernements nationaux et la Commission européenne que, à moyen terme, les usines sont négociables. En ce qui concerne la Commission européenne, le message en particulier signifie que tout affaiblissement de la protection commerciale

associé à des contraintes d'émission compromettrait l'existence même de l'industrie sidérurgique européenne. Clairement, dans ce cas, le point de vue entrepreneurial est déterminé par les intérêts de son capital: il ne faut pas oublier que AM a des usines dans le monde entier. Toutefois, même du point de vue syndical, soit à l'extérieur que à l'intérieur de l'entreprise,

il n'est pas concevable que la concurrence déloyale et les émissions de dioxyde de carbone nuisent à nos emplois; en plus, que de l'acier «sale» arrive en Europe.

Nous ressentons chaque jour le poids des contradictions du modèle européen et de son industrie. À ce propos, IG Metall annonce pour le 29 juin une grande manifestation à Berlin (cible de 50.000 participants) et le mot d'ordre sera: FAIRWANDEL. «Changer avec Justice». Nous demandons une transformation sociale et écologique de l'industrie, à l'appui de la politique climatique et de la cohésion sociale. Les outils actuels de la logique de marché ne fonctionnent

pas. Au lieu d'un système d'échange de droits d'émission, qui transfère de l'argent des entreprises vers les budgets publics, où il «disparaît», nous avons besoin d'un système bien conçu de taxe sur le dioxyde de carbone et d'un système d'échange fondé sur le degré de nocivité environnementale des importations. Ce n'est qu'alors que les stratégies de politique environnementale élaborées dans les différents établissements prendront de l'importance. Pour cette raison, un financement substantiel et une planification à long terme sont nécessaires.

Inversement, l'acier disparaît d'Europe.

Dans le même temps, la situation économique se dégrade en raison de la réduction de la demande du secteur automobile, parallèlement au scandale du diesel en Allemagne.

PROCEDIMENTO DI INFORMAZIONE / CONSULTAZIONE DEL COMITATO AZIENDALE EUROPEO, SUL PROGETTO DI CESSIONE DI TRE PACCHETTI COME CONTROPARTITA A LIBERTY HOUSE

JEAN-LUC RUFFIN, MEMBRO DEL COMITATO AZIENDALE EUROPEO (CAE) DI ARCELORMITTAL

Jean-Luc Ruffin, membro del Comitato Aziendale Europeo (CAE) di ArcelorMittal, ci informa sulle attività del CAE

La Direzione di ArcelorMittal Europe ha chiuso il procedimento di informazione/consultazione nonostante la posizione maggioritaria dei membri del Comitato aziendale europeo.

Il 75% dei membri del Comitato aziendale europeo di ArcelorMittal hanno affermato con una votazione che era loro impossibile dare un parere motivato (vedere la dichiarazione del CAE qui sotto).

Fin dall'inizio del Procedimento di informazione/consultazione era stata fatta la richiesta che tutti i siti riguardati dalle cessioni avessero una risposta alle loro domande, affinché potessero dare il loro parere su questa offerta di acquisto da parte di Liberty House e che i membri del CAE potessero in questo modo fornire un parere motivato alla direzione di ArcelorMittal Europe.

Sui 5 siti europei interessati, solo Galati (Romania) e Piombino (Italia) hanno dato un parere "positivo", perché solo a loro sono state date delle risposte sulle prospettive industriali per le loro fabbriche.

Secondo noi il futuro della siderurgia in Europa non significa la costituzione di forti campioni europei, come auspica un certo sindacato francese (CFE-CGC), ma passa attraverso l'impegno su forti investimenti in:

- Impianti produttivi
- Ricerca e Sviluppo
- Riduzione e valorizzazione delle emissioni gassose.
- Ma soprattutto negli uomini e nelle donne che fanno vivere questo settore industriale, fondamentale per la vita quotidiana.

Fortunatamente a questo mondo esiste ancora un po' di democrazia

e questo organismo che è il Comitato aziendale europeo ne è la prova, anche se alcuni sindacati credono di avere il "pensiero unico".

Noi difenderemo sempre gli interessi dei lavoratori, siano essi in Francia o in Europa.

Dichiarazione del Comitato aziendale europeo riguardante il progetto di cessione di 3 pacchetti come contropartita a Liberty House

Signor Presidente,

Considerando il fatto che la decisione della Commissione europea pubblicata il 17 aprile 2019 riferisce di significativi miglioramenti dell'offerta di acquisto di Liberty House, in particolare per quanto riguarda il finanziamento dell'operazione, le condizioni di fornitura ed il trasferimento della totalità dei diritti sul CO2, il CAE ritiene che queste informazioni avrebbero dovuto essergli state comunicate in presenza dell'acquirente, Liberty House, considerando

che il procedimento di informazione e di raccolta dei pareri nella totalità dei siti riguardati dalle cessioni non è terminato, poiché se Galati e Piombino hanno dato parere favorevole, Liegi, Dudelange e Ostrava non hanno dato alcun parere sul progetto, considerando che i siti succitati rimangono in attesa di informazioni e di impegni da parte di Liberty House circa il suo piano industriale ed il rispetto degli impegni sindacali, il Comitato aziendale europeo ne conclude che gli è impossibile fornire un parere motivato ed argomentato sul progetto.

Noi difenderemo sempre gli interessi dei lavoratori, siano essi in Francia o in Europa.

INFORMATION- UND KONSULTATIONSVERFAHREN VOM EUROPÄISCHEN BETRIEBSRAT ÜBER DIE DREI UNTERNEHMENSVERKÄUFE ALS GEGENLEISTUNG AN LIBERTY HOUSE

JEAN-LUC RUFFIN, ALS MITGLIED DES EUROPÄISCHEN BETRIEBSRAT VON ARCELORMITTAL

Jean-Luc Ruffin, Als Mitglied des europäischen Betriebsrat von ArcelorMittal informiert er uns

Arcelor Mittals hat das Information- und Konsultationsverfahren trotz der Stellungnahme der Mehrheit im EBR beendet.

75% der Mitglieder im EBR ArcelorMittals hat durch Abstimmung zu Protokoll gegeben, dass es ihm unmöglich sei, eine begründete Wertung zu äußern (siehe folgende Stellungnahme vom EBR).

Von Anfang an wurde die Forderung gestellt, dass alle betroffenen Standorte Informationen erhielten, damit sie eine sachliche Antwort auf das Angebot vom Liberty House geben konnten. Es war beabsichtigt, dass alle Mitglieder vom EBR der europäischen Führung ArclorMittals eine begründete Antwort geben konnten.

Von den fünf betroffenen Standorten in Europa haben sich allein Galati (Rumänien) und Piombino dazu positiv geäußert. Sie allein erhielten Antworten bezüglich der Zukunft ihrer Standorte.

Unserer Meinung nach liegt die Zukunft der europäischen Stahlindustrie nicht in der Bildung von europäischen Champions wie die französische Gewerkschaft CFE-CGC meint, sondern in großen Investitionen im Bereich

- Produktionsstätte
- Forschung und Entwicklung

Wir werden immer die Interessen der Arbeiter verteidigen -sowohl in Frankreich als auch in Europa.

• Emissionsminderung und -verwertung
Glücklicherweise gibt es auf der Welt noch ein Bisschen Demokratie, wie das Vorhandensein des EBRs beweist -der Einheitsgedanke mancher Gewerkschaften zum Trotz.

Wir werden immer die Interessen der Arbeiter verteidigen -sowohl in Frankreich als auch in Europa.

Stellungnahme vom EBR bezüglich der drei Unternehmensverkäufe als Gegenleistung an Liberty House

Herr Präsident !

Angesichts des Beschlusses vom Europäischen Kommission am 17 April 2019, welcher sich auf das bessere Angebot Liberty Houses in puncto Finanzierung, Lieferungsbedingungen und Übertragung aller Forderungen und Verbindlichkeiten von CO2-Emissionen, ist der EBR der Meinung, dass jene Informationen ihm hätten mitgeteilt werden sollen - in Anwesenheit des Käufers Liberty House.

- da das Information- und Konsultationsverfah-

ren aller betroffenen Standorte noch nicht abgeschlossen ist, weil nur Piombino und Galati aber nicht Liege, Dudelange und Ostrava sich geäußert haben

• da die oben genannten Standorte auf Informationen seitens Liberty House über den Geschäftsplan und

übernommene gewerkschaftliche Verbindlichkeiten noch harren

schließt der EBR daraus, er sei nicht in der Lage, eine durchdachte Wertung abzugeben.

PROCESSUS D'INFORMATION / CONSULTATION DU COMITÉ D'ENTREPRISE EUROPÉEN SUR LE PROJET DE CESSIONS DES 3 PAQUETS DE CONTREPARTIE À LIBERTY HOUSE

JEAN-LUC RUFFIN, ALS MITGLIED DES EUROPÄISCHEN BETRIEBSRAT VON ARCELORMITTAL

Jean-Luc Ruffin, membre du Comité d'entreprise européen (CEE) d'ArcelorMittal, nous informe sur les activités du CEE

La Direction d'ArcelorMittal Europe a clos le processus d'Information / Consultation malgré la position majoritaire des membres du Comité d'Entreprise Européen.

75% des membres du Comité d'Entreprise Européen d'ArcelorMittal ont affirmé par leur voix qui leur était impossible de rendre un avis motivé. (Voir la Déclaration du CEE ci-dessous)

Depuis le début du Processus d'Information / Consultation une demande avait été faite pour que les sites concernées par les cessions aient toutes les réponses à leurs questions afin qu'ils puissent donner leur avis à cette offre de rachat par Liberty House et que les membres du CEE puissent de cette façon donner un avis motivé à la direction d'ArcelorMittal Europe.

Sur les 5 sites européens concernés, seuls les sites de Galati (Roumanie) et de Piombino (Italie) ont rendu un avis « positif » car eux seuls ont eu des réponses et des perspectives industrielles pour leurs usines.

L'avenir de la sidérurgie en Europe, pour nous n'est pas de constituer de solides champions européens comme peut le souhaiter un certain syndicat français (CFE-CGC) mais il passe par des engagements d'investissements importants dans :

- Nos outils de productions,
- la Recherche et le Développement,
- la réduction et la valorisation de nos émissions de gaz.
- Mais surtout dans les hommes et les femmes qui font vivre ce secteur industriel primordial dans la vie de tous les jours.

Heureusement qu'il existe encore un peu de démocratie dans ce monde et cette instance qui est le comité d'Entreprise Européen en est la preuve même si certains syndicats croient avoir la « pensée unique ».

Nous défendrons toujours l'intérêt des salariés qu'ils soient en France ou en Europe.

**Nous défendrons toujours
l'intérêt des salariés qu'ils
soient en France ou en Europe.**

Déclaration du Comité d'Entreprise Européen portant sur le projet de cessions des 3 paquets de contreparties à Liberty House.

Monsieur le Président,

Considérant que la décision de la Commission Européenne publiée le 17 avril 2019 fait état d'améliorations significatives de l'offre de rachat de Liberty House, en particulier sur le financement de l'opération, les conditions d'approvisionnements et sur le transfert de la totalité des droits de CO2, le CEE estime que ces informations auraient dû lui être communiquées en présence du repreneur Liberty House,

Considérant que le processus d'information et de recueil des avis de l'ensemble des sites concernés par les cessions n'est pas terminé puisque si Galati et Piombino ont donné un avis favorable, Liège, Dudelange et Ostrava n'ont pas émis d'avis sur le projet,

Considérant que les sites précités restent en attente d'informations et d'engagements de la part le Liberty House sur son business plan et le respect de ses engagements sociaux,

Le Comité d'Entreprise Européen en conclut qu'il lui est impossible de donner un avis motivé et argumenté sur le projet.

Uno sguardo operaio sulla siderurgia in Cina

GIANNI ALIOTI, CISL

La Cina, negli anni 2000, vive - in controtendenza con altri paesi industrializzati - una crescita imponente della sua produzione di acciaio. Da meno di 150 a oltre 928 milioni di tonnellate annue. Se, nella fase precedente, lo sviluppo della siderurgia cinese è finalizzato a ridurre le importazioni e soddisfare la domanda interna in espansione, dal 2005 - dopo l'entrata nella Organizzazione mondiale del commercio (OMC) nel 2001 - la Cina da paese importatore si trasforma in esportatore netto di acciaio (primo grafico). ... E anche in una delle cause dell'aumento della sovra-capacità produttiva del settore a livello globale.

A partire, però, dal picco del 2015 la capacità produttiva di acciaio della Cina comincia a ridursi (secondo grafico), con la chiusura degli impianti più obsoleti e centinaia di migliaia di licenziamenti. Nel contempo, però, la produzione torna a crescere, seppur a ritmi inferiori a quelli registrati dal 2000 al 2013. L'anno scorso raggiunge 928,3 milioni di tonnellate di acciaio. Al contrario, il volume di export diminuisce gradualmente: da 112,4 a 69,3 milioni di tonnellate dal 2015 al 2018. Sulla base dell'andamento delle esportazioni è difficile giustificare la guerra dei dazi lanciata da Trump contro la Cina e le sue politiche commerciali sull'acciaio. Gli Stati Uniti, peraltro, importano una quota modesta di prodotti sider-

Per questo lo sguardo dei lavoratori e dei sindacati deve essere sempre uno sguardo autonomo e globale. Gli interessi nazionali o aziendali quasi mai corrispondono ai bisogni comuni dei lavoratori nei vari paesi. In Europa come in Cina.

un problema globale. Cresce, infatti, la capacità di tradizionali produttori come l'India e il Messico e, sui mercati, se ne affacciano di nuovi come l'Iran, il Vietnam e l'Indonesia. E l'eccesso di offerta determina una disponibilità di acciaio a prezzi sempre più bassi. A vendere sottocosto i prodotti della propria industria siderurgica sono, naturalmente, le nazioni che producono più di quanto consumano. Cina in testa, almeno in termini assoluti. Inoltre, le aziende cinesi sono in grado di vendere acciaio a un prezzo più basso di qualsiasi produttore sul mercato. È questo il motivo vero per cui non si può prescindere dalla Cina, per risolvere su scala globale il problema della sovrapproduzione di acciaio.

Ma per chi conosce l'industria siderurgica, uno dei settori a più alta intensità di capitale, sarebbe ingenuo pensare che la Cina sia oggi il principale produttore ed esportatore di acciaio nel mondo, solo per il basso costo del lavoro e per politiche di dumping sui prezzi. La crescita siderurgica cinese e degli altri paesi asiatici è, innanzitutto, il risultato d'ingenti investimenti realizzati in nuovi impianti, con l'utilizzo delle migliori tecnologie realmente disponibili. In altre parole, lo straordinario incremento della produzione di acciaio è dovuto al fatto che le imprese europee, americane e giap-

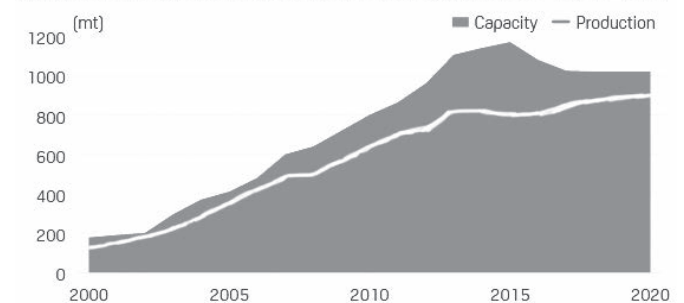


Fonte: La crisi mondiale della siderurgia, giugno 2016 a cura del Gruppo di Lavoro 21 febbraio 1848

urgici cinesi, inferiore al 4% del totale. Ben al di sotto di quanto importano da Canada, Corea del Sud, Brasile, Turchia, Messico e Giappone. Nei fatti il gigantesco disavanzo commerciale degli USA nei confronti della Cina andrebbe ricercato più nelle politiche, ad esempio dell'americana Walmart (la più grande transnazionale al mondo nella grande distribuzione), piuttosto che nelle misere quote d'importazione di acciaio cinese.

Non solo Trump, però. La Cina, nonostante i tagli alla sua capacità produttiva, continua a rappresentare il bersaglio preferito, in tutte le riunioni europee ed internazionali sulla siderurgia, comprese quelle sindacali. In realtà l'eccesso di capacità produttiva rimane

CHINA STILL HAS ROOM TO REMOVE EXCESS CAPACITY PAST 2019

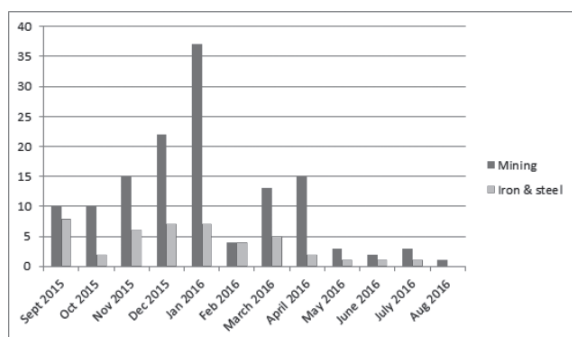


Source: Duke CGGC, S&P Global Market Intelligence, S&P Global Platts

ponesi d'ingegneria, che detengono il monopolio delle tecnologie di processo per la fabbricazione dell'acciaio, continuano a vendere e installare i propri impianti e macchinari in Cina, come negli altri paesi emergenti.

Se si considerano, ad esempio, le nuove acciaierie in Cina, tanto quelle private quanto quelle di proprietà statale, aziende come la tedesca Siemens, l'italiana Danieli, l'italo-argentina Techint, le giapponesi Mitsubishi e Hitachi, l'americana General Electric, l'austriaca Voestalpine, la lussemburghese Paul Wurth (Arcelor-Mittal) ecc. forniscono l'80% di attrezzature e macchinari impiegati per i processi che generano i semilavorati (impianti di sinterizzazione e pellettizzazione, impianti di riduzione diretta del ferro, altiforni, convertitori, forni elettrici, impianti per i processi di metallurgia secondaria, macchine di colata ecc.), l'85% di quelli

Protests by miners and iron and steel workers in China: September 2015 – August 2016



installati per la trasformazione dei primi in prodotti finiti (laminaio, tubifici ecc.), il 90% dei sistemi di automazione, supervisione e controllo. Inoltre, importanti Gruppi siderurgici europei come ArcelorMittal, Danieli, Marcegaglia, Tenaris (Techint), ThyssenKrupp, Voestalpine ecc. o come la giapponese Nippon Steel producono in Cina attraverso proprie sussidiarie e/o joint-venture con produttori cinesi.

Alla luce di questi dati è alquanto singolare che Eurofer e Business Europe (la Confindustria europea), rappresentanti delle aziende siderurgiche europee impegnate ad investire e produrre in Cina, si "strappino le vesti" per la concorrenza sleale cinese. Certo la produzione di acciaio in Cina è dominata da aziende di Stato e gode di sussidi governativi, specie, per i costi dell'energia. Ma se non ci fossero stati il trasferimento di tecnologie di processo e gli ingenti investimenti diretti esteri delle aziende europee, americane e giapponesi, il paese del dragone non avrebbe mai piazzato - negli ultimi anni - ben dieci Gruppi siderurgici cinesi tra i primi 20 al mondo: China Baowu, HBIS, Shagang, Ansteel, Shougang, Shandong Steel, Jianlong, Valin, Maanshan, Benxi. Rispettivamente al 2°, 4°, 6°, 7°, 9°, 12°, 14°, 15°, 16° e 20° posto della classifica mondiale, producono annualmente due volte la quantità di acciaio prodotta da tutti i paesi eu-

In assenza di garanzie, tra il settembre del 2015 e l'aprile del 2016, si sviluppa in Cina un potente e diffuso movimento di sciopero tra i minatori del carbone e gli operai siderurgici.

ropei. E ora sbarcano in Europa. Il Gruppo HBIS è già nei Balcani, dove controlla il 100% dell'azienda Serbia Iron & Steel di Belgrado e il 42% della Makstil in Macedonia.

È il Governo cinese che, nella nuova fase di competizione globale, ha deciso di "rafforzare il sostegno finanziario alle imprese", utilizzando prestiti, crediti all'esportazione e, ora, anche finanziamenti di progetti per incoraggiare le proprie imprese siderurgiche a costruire capacità produttive all'estero. Allo stesso tempo, nella linea di graduale riduzione del peso della siderurgia, ha scelto di controllare rigorosamente il credito disponibile in Cina per nuovi impianti, per evitare di aggiungere altra capacità.

La posizione oggi dominante della Cina nel mercato globale dell'acciaio (oltre la metà della produzione), risultato anche dei legami corporativi tra lo Stato (controllato dal partito comunista) e il sistema imprenditoriale privato (multinazionali comprese), non si traduce - però - in un vantaggio automatico per i lavoratori siderurgici cinesi. Per questo lo sguardo dei lavoratori e dei sindacati deve essere sempre uno sguardo autonomo e globale. Gli interessi nazionali o aziendali quasi mai corrispondono ai bisogni comuni dei lavoratori nei vari paesi. In Europa come in Cina.

Se, infatti, in Europa dalla crisi economico-finanziaria del 2007-2008, si perdono 85mila posti di lavoro nella siderurgia, in Cina dal 2016 per effetto dei processi di ristrutturazione e riduzione della capacità produttiva (ma non della produzione) sono licenziati, nelle industrie del carbone e dell'acciaio, un milione e 800 mila persone (di cui ben 500 mila nel comparto siderurgico). Per avere un'esatta

In Cina si è passati 90 milioni di tonnellate/anno di acciaio prodotto nel 1995 con 9 milioni di lavoratori, a 928,3 milioni di tonnellate/anno d'acciaio nel 2018 con un'occupazione di 3 milioni circa di persone. In Germania nel 1980 si producevano 43,8 milioni di tonnellate di acciaio con 288 mila lavoratori, nel 2018 si ne sono prodotte 42,4 con meno di 85 mila. Produrre di più con meno operai e aumentare la remunerazione del capitale a scapito dei salari è, quindi, una costante. In qualsiasi paese al mondo e con qualunque Governo.

percezione dell'impatto sociale nei territori colpiti dalle ristrutturazioni, ad Anhui gli occupati nelle acciaierie della Maanshan Iron and Steel (al 16° posto tra i produttori di acciaio al mondo) passano da 90 mila a 32 mila addetti. E nel corso del 2018 la provincia di Hebei, la principale regione siderurgica cinese ubicata a nord-est di Pechino, decide di tagliare ulteriormente la sua capacità produttiva di 14 milioni di tonnellate di acciaio (l'intera produzione di un paese come la Spagna).

In assenza di garanzie, tra il settembre del 2015 e l'aprile del 2016, si sviluppa in Cina un potente e diffuso movimento di sciopero tra i minatori del carbone e gli operai siderurgici. Il terzo grafico indica l'andamento del numero di scioperi e protes-

te realizzate dai lavoratori, nonostante i rischi di repressione e l'uso

massiccio della polizia per scoraggiare l'azione diretta e le manifestazioni di massa. Scioperi e proteste attenuatesi solo dopo che il Governo centrale stanziò le risorse per gli ammortizzatori sociali (circa 15 miliardi di dollari) e i Governi locali rallentano i processi di chiusura e ridimensionamento dei siti siderurgici e delle miniere di carbone.

Come avvenuto in Europa, ai lavoratori licenziati sono offerti programmi di accompagnamento alla pensione, programmi di riqualificazione per mobilità interna o esterna, incentivi per diventare imprenditori o lavorare utilizzando piattaforme digitali per la gestione di consegne e servizi. Ma molti dei minatori e operai siderurgici licenziati finiscono per essere sottoccupati e sottopagati nei nuovi lavori. Sovente sono impieghi umili, nelle imprese di pulizia o nei servizi di vigilanza, dove la retribuzione è da 4 a 6 volte inferiore a quella precedentemente percepita. Anche coloro che trovano una ricollocazione nel settore pubblico sono pagati molto meno di prima. E bassi salari in cambio di orari di lavoro estenuanti sono la condizione dei giovani operai e impiegati che trovano un nuovo impiego nella "gig economy". A differenza del sud più ricco e industrializzato, le province cinesi della "cintura della ruggine" - che si estende dal nord-est a quelle del sud-ovest, concentrando le miniere di carbone e gli impianti siderurgici - hanno pochi posti di lavoro da offrire a parità di salario. La crescita economica cinese lascia, quindi, molte persone indietro, specie i lavoratori.

Mentre una ricca classe imprenditoriale emerge dal "nulla", fondendosi con le alte sfere della burocrazia statale (un'ibridazione tra new capitalismo privato e vecchio ceto dirigente "comunista" al potere), dal 1997 milioni di ex lavoratori statali perdono il lavoro nei vecchi centri industriali siderurgici. E i vantaggi economici record del settore siderurgico cinese nel 2018 (70 miliardi di dollari di utili netti, + 39% sul 2017), grazie alla ristrutturazione e ottimizzazio-

ne dell'offerta e al miglioramento della domanda non si traducono in miglioramento della protezione sociale di chi perde il posto di lavoro, né in aumento dei salari e riduzione di orario per chi continua a lavorare.

In Cina si è passati 90 milioni di tonnellate/anno di acciaio prodotto nel 1995 con 9 milioni di lavoratori, a 928,3 milioni di tonnellate/anno d'acciaio nel 2018 con un'occupazione di 3 milioni circa di persone. La produttività pro-capite di un lavoratore siderurgico cinese, quindi, è cresciuta in questo spazio di tempo del 3 mila x cento, contro un aumento dei salari del 350%.

Ma non è molto diverso da quanto successo altrove. In Germania nel 1980 si producevano 43,8 milioni di tonnellate di acciaio con 288 mila lavoratori, nel 2018 si ne sono prodotte 42,4 con meno di 85 mila. In pratica la produttività pro-capite per lavoratore è cresciuta del 228%, ben al di sopra dell'aumento dei salari per ora lavorata. Negli Stati Uniti, mentre nel 1980 si producevano 90 milioni di tonnellate d'acciaio con 250 mila lavoratori, nel 2018 se ne sono prodotte poco meno (86,7 milioni di tonnellate), ma con 143 mila occupati. In questo caso una produttività pro-capite già altissima rispetto a quella europea, è cresciuta ulteriormente del 68% senza che ci sia stato un andamento corrispondente dei salari dei lavoratori americani.

Produrre di più con meno operai e aumentare la remunerazione del capitale a scapito dei salari è, quindi, una costante. In qualsiasi paese al mondo e con qualunque Governo. Come ha dichiarato Giovanni Bonassi, ex operaio siderurgico e delegato sindacale bresciano, "bisogna alzare lo sguardo sul mondo, lavorare sull'unità d'intenti degli operai bresciani, europei e cinesi. Le battaglie protezionistiche o nazionalistiche non servono a nulla. Anzi, sono quelle che in certe epoche della storia hanno poi portato alle guerre mondiali".

Ein Blick auf die Eisenindustrie Chinas aus der Perspektive lohnabhängiger Arbeit

GIANNI ALIOTI, CISL

Im ersten Jahrzehnt der 2000er Jahre erfährt China im Gegenteil zu anderen Industrieländern eine gewaltige Zunahme der Stahlproduktion. Von weniger als 150 auf über jährliche 928 Millionen Tonnen (Mt). Vorher war die einheimische Produktion auf Deckung der wachsenden Binnennachfrage ausgerichtet. Ab 2005 wird es zu Nettoexporteur, nachdem es 2001 Mitglied der Welthandelsorganisation wurde (siehe erste Tabelle).

Das ist auch eine Ursache der jetzigen Überkapazität der Branche - weltweit.

Vom Höchststand 2015 an aber beginnt die Produktionskapazität durch Schließung alter Anlagen und hunderttausend Entlassungen abzunehmen (Zweite Tabelle). Gleichzeitig aber nimmt die Erzeugung wieder zu, wenn auch in verlangsamtem Tempo gegenüber die Zeitspanne 2000-2013. Letztes Jahr wurden 928,3 Mt hergestellt; das Exportplus geht indes stufenweise zurück von 112,4 auf 69,3 Mt

in der Zeit 2015-18.

Es fällt schwer auf Grund des Verlaufs von Exportüberschüssen Trumps Stahlzölle und Handelspolitik zu rechtfertigen. Nur 4% der gesamten Einfuhr an Eisenwaren seitens der Vereinigten Staaten geht auf China zurück: wesentlich weniger als das, was aus Kanada, Südkorea,

Brasilien, der Türkei, Mexiko und Japan eingeführt wird. Das gewaltige Handelsdefizit der USA gegenüber China sollte eigentlich eher gesucht in der Politik der Multis wie Walmart, des größten Supermarkt der Welt, als in der dürftigen Quote chinesischen Stahls.

Allein, nicht nur Trump. Trotz Abbau seiner Produktionskapazität steht China in allen europäischen und internationalen Konferenzen über Stahl mitten aller Kritik - der Gewerkschaften inklusive. Keine Frage, der Überschuss ist da: die Kapazität etablierter Erzeuger wie Indien und Mexiko steigt, hinzu kommen Neulinge wie Iran, Viet-

Darum muß der Gesichtspunkt der Arbeiter und der Gewerkschaften unabhängig und global sein. Nationale oder gar betriebliche Interessenvertretung stimmt selten mit den Bedürfnissen der Arbeiter in den verschiedenen Ländern - sowohl in Europa als auch in China.

nam und Indonesien. Und der Überschuß läßt die Preise schrumpfen. Preisunterbieten wird selbstverständlich in erster Linie von denjenigen, die mehr herstellen als verbrauchen. Hier ist China Spitzenreiter – mindestens in absoluten Zahlen. Außerdem sind chinesische Firmen in der Lage, so billig wie keine andere verkaufen zu können. Das ist eben des Pudels Kern: Will man das Problem der Überkapazität weltweit in den Griff kriegen, muß China Teil der Lösung sein.

Wer aber die Stahlindustrie kennt, eine kapitalintensive Sparte wie kaum eine andere, der weiß, es wäre ungereimt zu denken, China sei das erste stahl-erzeugende und -ausführende Land der Welt -niedriger Löhne und Dumping wegen! Das Wachstum des Eisenhüttenwesens Chinas und anderer asiatischen Länder ist in erster Linie das Resultat riesiger Investitionen in die modernsten Anlagen, besten Technologien. Anders ausgedrückt: Die außerordentliche Zunahme der chinesischen Stahlproduktion geht auf die Kappe europäischer, amerikanischer und japanischer Großkonzerne. Sie, die das Knowhow und dessen Patente besitzen, verkauften und verkaufen an China und auf allen aufsteigenden Märkten ihre Juwelen.

Man betrachte zum Beispiel die neuen Eisenhütten in China, sowohl die in Privatbesitz als auch in Staatsbesitz. Siemens, Danieli, Techint, Mitsubishi und Hitachi, General Electric, Voestalpine, Paul Wurth (Arcelor-Mittal) ecc.liefern 80% der Anlagen und Ausrüstung zur Herstellung von Halbfertigerzeugnisse (Roest-, Sinter- und Pelletieranlagen, Hochöfen, Konverter, Elektroöfen, Anlagen der Sekundäre Metallurgie, Bandgießanlagen etc).

Die Quote steigt auf 85% für die Verarbeitung von Halbfertig- in Fertigerzeugnisse (Walz-, Rohrwerke etc), auf 90% für Automatisierungs- und Steuerungssysteme.

Wohl gemerkt; Konzerne wie ArcelorMittal, Danieli, Marcegaglia, Tenaris (Techint), ThyssenKrupp, Voestalpine etc lassen gerne auf chinesischen Boden herstellen -mittelbar und/oder un- .

In Anbetracht dieser Tatsachen ist doch merkwürdig, daß ausgerechnet Eurofer und Business Europe (Dachverband europäischer Stahlunternehmer), welche in China operierende Entrepreneur vertreten, laut wehklagen -unfairen, chinesischen Wettbewerbs wegen.

Sicher: In dem Land wird Stahl vor allem durch Staatskonzerne produziert. Sicher, sie werden vor allem durch vergünstigte Energiepreise subventioniert. Wohl, hätte es das Knowhow-Transfer und die massiven Direktinvestitionen der Europaeer, Amerikaner und Japaner nicht gegeben, wäre das Land des Drachen kaum in der Lage gewesen sein, zehn eigene Stahlkonzerne unter die ersten zwanzig der Welt zu bringen: China Baowu, HBIS, Shagang, Ansteel, Shougang, Shandong Steel, Jianlong, Valin, Maanshan, Benxi jeweils an 2°, 4°, 6°, 7°, 9°, 12°, 14°, 15°, 16° e 20° Stelle der Weltrangliste. Jetzt landen sie in Europa. HBIS sitzt schon auf den Balkan, wo sie 100% von Beograd Iron & Steel und 42% von Makedonien kontrolliert.

Es ist die chinesische Regierung, die in der neuen Phase des globalen Wettbewerbs beschlossen hat, „die finanzielle Unterstützung der Unternehmen zu verstärken“,

Neben Bar- und Ausfuhrkredite kommen jetzt Finanzierungen, um die Ausbau der Kapazität in Ausland zu fördern. Gleichzeitig wird im Binnenmarkt die Kreditvergabe für neue Produktionsstätte gedrosselt, um Steigerung der Kapazität zu meiden.

Die dominierende Stellung Chinas auf dem Weltmarkt der Stahl-

Da keine ‚Abfederung‘ vorgesehen war, entstand unter den Arbeitern jener Montanindustrie eine breite und starke Streikwelle

industrie (über die Hälfte der Gesamtproduktion) ist auch auf die korporativen Bände zwischen dem Staat (von der kommunistischen Partei beherrscht) und der Privatwirtschaft (transnationale Großkonzerne eingeschlossen) zurück zu führen. Jene beherrschende Stellung aber wird nicht automatisch zum Vorteil der chinesischen Stahlarbeiter. Darum muß der Gesichtspunkt der Arbeiter und der Gewerkschaften unabhängig und global sein. Nationale oder gar betriebliche Interessenvertretung stimmt selten mit den Bedürfnissen der Arbeiter in den verschiedenen Ländern -sowohl in Europa als auch in China.

Also, wenn in Europa seit der Finanzkrise 2007-2008 85 tausend Arbeitsplätze verloren gehen, werden in China seit 2016 auf Grund von Umstrukturierung und Schlankkur der Kapazität (nicht der Produktion aber) eine Million und 800 tausend Arbeiter der Montanindustrie entlassen - darunter 500 tausend in der Eisen- und Stahlindustrie.

Zum Verständnis der Sozialauswirkung: In Ahnui schrumpfen die

Beschäftigten von Maanshan Iron and Steel (16° der Weltrangliste) von 90 auf 32 tausend. Im Laufe von 2018 werden im Hebei-Gebit, Kernland des Eisenhüttenwesens nordöstlich von Beigin, die Kapazität um weitere 14 Mt heruntergefahren. Das entspricht der Gesamtproduktion Spaniens!

Da keine ‚Abfederung‘ vorgesehen war, entstand unter den Arbeitern jener Montanindustrie eine breite und starke Streikwelle. Tabelle 3 zeigt deren Verlauf -trotz der Gefahr von Repression und trotz weitverbreitetem Einsatz der Polizei, der Massendemonstrationen und ähnliches abhalten sollte. Streiks und Demo flauten erst ab, als die Zentralregierung die Finanzmitteln für die sozialen Wohlfahrtsmaßnahmen (circa \$15 Milliarden) bereit stellt und die Lokalregierungen das Tempo der Rationalisierung der Montan-

industrie verlangsamt.

Wie in Europa werden auch da den entlassenen Arbeitern flankierende Maßnahmen angeboten: Frühverrentung, Umschulung, interne/ externe Mobilität, Anreize zur Selbstbeschäftigung, Anwendung digitaler Plattformen für Lieferungen und Dienstleistungen. Viele aber der entlassenen Berg- und Stahlarbeiter werden dann bei den neuen Aufgaben unterbeschäftigt und -bezahlt. Oft genug handelt sich um dürftige Aufgaben in Wachsutz- und Reinigungsunternehmen, wobei die Entlohnung 4 bis 6 Mal niedriger als die in den Betrieben. Das trifft auch diejenigen, die in den öffentlichen Bereich umgeschult werden: auch hier wird wesentlich weniger verdient als vorher. Niedrige Löhne und lange Arbeitszeiten erwarten die Junge Arbeiter und Angestellten in der „gig economy“ -falls sie dort Beschäftigung finden.

Anders als der reiche und industrialisierte Süden, hart der Rostgürtel im Nordosten und Südwesten, wo sich die meisten Kohleberg- und Stahlwerke befinden, nicht so viele gleichwertige Arbeitsstellen zu bieten. Das chinesische Wachstum läßt nicht Wenige, vor allem Arbeiter, zurück.

1995 haben 9 Millionen chinesischen Arbeiter 90 MT, 2018 haben 3 Millionen 928,3 Mt hergestellt. 1980 haben in Deutschland 288 tausend Arbeiter 43,8 Mt Stahl, 2018 haben weniger als 85 tausend Arbeiter 42,4 Mt produziert. Mehr herstellen durch weniger Beschäftigten und Kapitalrendite steigern zu Ungunsten der Löhne: das ist die Regel. bei jedem Breitengrad, bei Jeglicher Regierung.

Während eine reiche Unternehmerschicht aus dem ‚Nichts‘ auftaucht, und sich mit der staatlichen Bürokratie vermengt, so daß ein Mischwesen aus neuem Privatkapitalismus und alter kommunistischen Oligarchy entsteht, werden in den alten Industriegebieten Abermillionen ehemalige in Staatsbetrieben Beschäftigten seit 1997 arbeitslos. Die Spitzenleistung der chinesischen Eisen- und Stahlindustrie (\$70 Milliarden Nettogewinn 2018, +39% gegebener 2017 dank Rationalisierung und guter Nachfrage), heißt keineswegs eine bessere Sozialabsicherung für die Abscheidenden, noch bessere Löhne und kürzere Arbeitszeit für die noch in Dienst Bleibenden.

1995 haben 9 Millionen chinesischen Arbeiter 90 MT, 2018 haben 3 Millionen 928,3 Mt hergestellt. Die Produktivität je Beschäftigten ist in der Zeitspanne um das dreitausend Fach, die Löhne um 350% gestiegen.

Woanders auch nicht viel anders: 1980 haben in Deutschland 288 tausend Arbeiter 43,8 Mt Stahl, 2018 haben weniger als 85 tausend Arbeiter 42,4 Mt produziert. Hier ist die Produktivität je Beschäftigten um 228%

gestiegen weit über die Lohnsteigerung in der selben Zeit. 1980 haben in den USA 250 tausend 90 Mt, 2018 haben 143 tausend Arbeiter 86.7 Mt hergestellt. Hier haben wir den Fall, wo eine schon sehr hohe Produktivität je Beschäftigten gegenüber der europäischen um 68% zunahm. Eine entsprechende Zunahme der Löhne amerikanischer Arbeiter fand indes nicht statt.

Mehr herstellen durch weniger Beschäftigten und Kapitalrendite steigern zu Ungunsten der Löhne: das ist die Regel. bei jedem Breitengrad, bei Jeglicher Regierung.

Nach dem Wortlaut Giovanni Bonassis, vom ehemaligen Stahlarbeiter aus Brescia und Gewerkschaftsvertreter: Wir müssen den Blick erheben und auf die Welt erweitern ; auf die gemeinsame Ziele der Arbeiter hier in Brescia, in Europa, in China. Die protektionistischen und nationalistischen Abwehrkämpfe bringen nichts. Hingegen: Sie haben unter gewissen historischen Umstände den Weg zu weltweiten Kriegen bereitet.

Un point de vue ouvrier sur la sidérurgie en Chine

GIANNI ALIOTI, CISL

La Chine, dans les années 2000, vit - contrairement à d'autres pays industrialisés - une croissance impressionnante de sa production d'acier. De moins de 150 à plus de 928 millions de tonnes par an. Si, dans la phase précédente, le développement de l'industrie sidérurgique chinoise visait à réduire les importations et à satisfaire la demande intérieure croissante, à partir de 2005 - après l'entrée dans l'Organisation mondiale du commerce (OMC) en 2001 - la Chine de pays importateur s'est transformée en exportateur net d'acier (premier graphique). ... Et aussi dans l'une des causes de l'augmentation de la surcapacité de production du secteur au niveau mondial.



(Source: La crise mondiale de l'acier, juin 2016, par le Groupe de travail 21 février 1848.)

Cependant, à partir du sommet de 2015, la capacité de production d'acier de la Chine commence à diminuer (deuxième graphique), avec la fermeture des usines les plus obsolètes et des centaines de milliers de licenciements. Dans le même temps, toutefois, la production augmente à nouveau, à un rythme toutefois inférieur à celui enregistré entre 2000 et 2013. L'année dernière, elle a atteint 928,3 millions de tonnes d'acier. Au contraire, le volume des exportations diminue progressivement, passant de 112,4 à 69,3 millions de tonnes de 2015 à 2018.

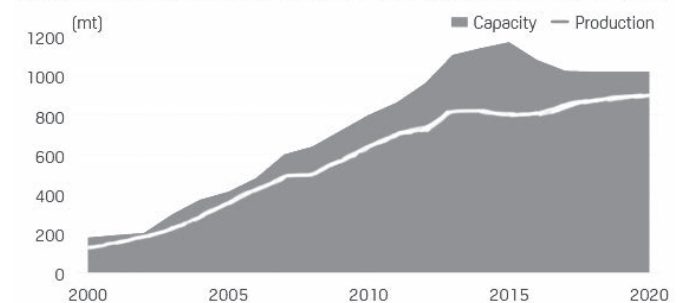
Sur la base des tendances des exportations, il est difficile de justifier la guerre des droits de douane déclenchée par Trump contre la Chine et sa politique commerciale sur l'acier. En outre, les États-Unis importent une part modeste de produits sidérurgiques chinois, moins de 4% du total. Bien au-dessous de ce qu'ils importent du Canada, de la Corée du Sud, du Brésil, de la Turquie, du Mexique et du Japon. En fait, le gigantesque déficit commercial des États-Unis avec la Chine devrait être davantage re-

C'est pourquoi la vision des travailleurs et des syndicats doit toujours être une vision autonome et globale. Les intérêts nationaux ou des entreprises ne correspondent presque jamais aux besoins communs des travailleurs de différents pays. En Europe comme en Chine.

cherché dans les politiques, par exemple celle de l'américain Wal-Mart (le plus grand détaillant transnational du monde), plutôt que dans les minces quotas d'importation d'acier chinois.

Pas seulement Trump, cependant. La Chine, malgré les réductions de sa capacité de production, continue de représenter la cible privilégiée de toutes les réunions européennes et internationales de la sidérurgie, y compris celles des syndicats. En réalité, la surcapacité de production reste un problème mondial. En effet, les capacités des producteurs traditionnels tels que l'Inde et le Mexique augmentent, et des acteurs nouveaux tels que l'Iran, le Vietnam et l'Indonésie apparaissent sur les marchés. Et l'excédent de l'offre détermine une disponibilité d'acier à des prix toujours plus bas. Bien entendu, les pays qui produisent plus qu'ils ne consomment vendent les produits de leur industrie sidérurgique à un prix inférieur au

CHINA STILL HAS ROOM TO REMOVE EXCESS CAPACITY PAST 2019

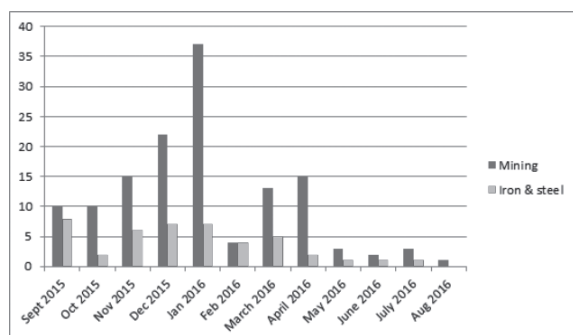


Source: Duke CGGC, S&P Global Market Intelligence, S&P Global Platts

coût. La Chine en tête, du moins en termes absolus. De plus, les entreprises chinoises sont en mesure de vendre de l'acier à un prix inférieur à celui de tout fabricant sur le marché. C'est la véritable raison pour laquelle la Chine ne peut être ignorée pour résoudre le problème de la surproduction d'acier à l'échelle mondiale.

Mais pour ceux qui connaissent la sidérurgie, l'un des secteurs les plus capitalistiques, il serait naïf de penser que la Chine est aujourd'hui le premier producteur et exportateur d'acier dans le monde, uniquement en raison des faibles coûts de main-d'œuvre et des politiques de prix. La croissance de la sidérurgie de la Chine et des autres pays asiatiques est avant tout le résultat d'énormes investissements dans des nouvelles usines, faisant appel aux meilleures technologies actuellement disponibles. En d'autres termes, l'augmentation extraordinaire de la production d'acier

Protests by miners and iron and steel workers in China: September 2015 – August 2016



est due au fait que les sociétés d'ingénierie européennes, américaines et japonaises, qui détiennent le monopole de la technologie de traitement de l'acier, continuent de vendre et d'installer leurs usines et leurs machines en Chine, comme dans les autres pays émergents.

Si nous considérons, par exemple, les nouvelles aciéries en Chine, tant privées que publiques, les groupes tels que l'Allemand Siemens, l'italien Danieli, le Techint italo-argentin, les japonais Mitsubishi et Hitachi, l'américain General Electric, l'autrichien Voestalpine, le luxembourgeois Paul Wurth (Arcelor-Mittal) etc. fournissent 80% du matériel et des machines utilisés pour les processus générant les produits semi-finis (installations de frittage et de pelletisation, installations de réduction directe du fer, hauts fourneaux, convertisseurs, fours électriques, installations de traitement secondaire de la métallurgie, machines de coulée, etc.), 85% de ceux installés pour la transformation de ces derniers en produits finis (laminoirs, laminoirs à tubes, etc.), 90% des systèmes d'automatisation, de supervision et de contrôle. En outre, d'importants groupes sidérurgiques européens tels que ArcelorMittal, Danieli, Marcegaglia, Tenaris (Techint), ThyssenKrupp, Voestalpine, etc. ou comme le japonais Nippon Steel produisent en Chine par le biais de leurs filiales et / ou de coentreprises avec des producteurs chinois.

À la lumière de ces données, il est plutôt étonnant qu'Eurofer et Business Europe (la Confindustria européenne), représentants des sidérurgistes européens engagés à investir et à produire en Chine, « déchirent leurs vêtements » face à la concurrence déloyale chinoise. Certes, la production d'acier en Chine est dominée par des entreprises étatiques et bénéficie de

En l'absence de garanties, entre septembre 2015 et avril 2016, un mouvement de grève puissant et généralisé s'est développé parmi les mineurs de la houille et les sidérurgistes en Chine.

subventions publiques, notamment pour les coûts énergétiques. Mais s'il n'y avait pas eu transfert de technologies de processus et d'immenses investissements étrangers directs d'entreprises européennes, américaines et japonaises, le pays du dragon n'aurait jamais placé - au cours des dernières années - pas moins de dix groupes sidérurgiques chinois parmi les 20 premiers du monde : China Baowu, HBIS, Shagang, Ansteel, Shougang, Shandong Steel, Jianlong, Valin, Maanshan, Benxi. Respectivement en 2ème, 4ème, 6ème, 7ème, 9ème, 12ème, 14ème, 15ème, 16ème et 20ème place du classement mondial, ils produisent annuellement deux fois plus d'acier que tous les pays européens. Et maintenant ils débarquent en Europe. Le groupe HBIS est déjà présent dans les Balkans, où il contrôle 100% de la société Serbia Iron & Steel de Belgrade et 42% de Makstil en Macédoine.

C'est le gouvernement chinois qui, dans la nouvelle phase de la concurrence mondiale, a décidé de "renforcer le soutien financier aux entreprises", en utilisant des prêts, des crédits à l'exportation et, à présent, un financement des projets pour encourager ses entreprises sidérurgiques à renforcer leurs capacités de production à l'étranger. En même temps, dans la perspective d'une réduction progressive du poids de l'industrie sidérurgique, elle a choisi de contrôler de manière stricte le crédit disponible en Chine pour les nouvelles usines, afin d'éviter d'augmenter ses capacités.

La position dominante actuelle de la Chine sur le marché mondial de l'acier (plus de la moitié de la production), qui résulte également des liens corporatistes entre l'Etat (contrôlée par le parti communiste) et le

système entrepreneurial privé (y compris les multinationales), ne se traduit pas - cependant - dans un avantage automatique pour les ouvriers sidérurgiques chinois. C'est pourquoi la vision des travailleurs et des syndicats doit toujours être une vision autonome et globale. Les intérêts nationaux ou des entreprises ne correspondent presque jamais aux besoins communs des travailleurs de différents pays. En Europe comme en Chine.

Si, en effet, en Europe depuis la crise économique et financière de 2007-2008, 85.000 emplois ont été perdus dans l'industrie sidérurgique, en Chine depuis 2016 en raison de la restructuration et de la réduction de la capacité de production (mais pas de la production) dans les industries du charbon et de l'acier, un million et 800 000 personnes (dont 500 000 dans l'industrie de l'acier) ont été licenciés. Pour avoir une idée précise de l'impact social dans les territoires

touchés par la restructuration, à Anhui, le nombre d'employés dans les aciéries de Maanshan Iron and Steel (le 16ème des producteurs d'acier au monde) est passé de 90.000 à 32.000. Et en 2018, la province de Hebei, la principale région sidérurgique chinoise, située au nord-est de Pékin, décide de réduire encore sa capacité de production de 14 millions de tonnes

En Chine, on est passé de 90 millions de tonnes d'acier par an produites en 1995 par 9 millions de travailleurs, à 928,3 millions de tonnes d'acier par an en 2018 avec 3 millions de personnes occupées. En Allemagne, en 1980, on produisait 43,8 millions de tonnes d'acier avec 288.000 travailleurs. En 2018, elles étaient 42,4 millions de tonnes avec moins de 85.000 occupés. Produire plus avec toujours moins de travailleurs et augmenter le rendement du capital au détriment des salaires est donc une constante. Dans n'importe quel pays du monde et avec n'importe quel gouvernement.

d'acciaio (ce qui correspond à la totalité de la production d'un pays comme l'Espagne).

En l'absence de garanties, entre septembre 2015 et avril 2016, un mouvement de grève puissant et généralisé s'est développé parmi les mineurs de la houille et les sidérurgistes en Chine. Le troisième graphique indique l'évolution du nombre de grèves et de manifestations menées par les travailleurs, malgré les risques de répression et le recours massif à la police pour décourager les actions directes et les manifestations de masse. Les grèves et les manifestations ne se sont atténuées que lorsque le gouvernement central a alloué des ressources aux filets de sécurité sociale (environ 15 milliards de dollars) et que les gouvernements locaux ont ralenti le processus de fermeture et de réduction des effectifs des sites sidérurgiques et miniers.

Comme en Europe, les licenciés se voient proposer des programmes d'aide à la retraite, des programmes de reconversion pour la mobilité interne ou externe, des incitations à devenir des entrepreneurs ou à utiliser des plateformes numériques pour gérer les livraisons et les services. Mais de nombreux mineurs et ouvriers de l'acier licenciés finissent par être sous-employés et sous-payés dans ces nouveaux emplois. Ce sont souvent des emplois modestes dans des entreprises de nettoyage ou des services de sécurité, où le salaire est quatre à six fois moins élevé que celui reçu précédemment. Même ceux qui trouvent une occupation dans le secteur public sont beaucoup moins payés qu'auparavant. Et les bas salaires en échange d'heures de travail épuisantes sont la condition des jeunes travailleurs et employés qui trouvent un nouvel emploi dans la "gig economy". Contrairement aux pays plus riches et plus industrialisés du Sud, les provinces chinoises de la "ceinture de la rouille" - qui s'étend du nord-est au sud-ouest, concentrant des mines de charbon et des aciéries - ont peu d'emplois à offrir pour un salaire égal. Par conséquent, la croissance économique chinoise produit beaucoup de gens laissés-pour-compte, en particulier chez les ouvriers.

Alors qu'une classe entrepreneuriale riche émerge de "nulle part", fusionnant avec les hautes sphères de la bureaucratie d'État (une hybridation entre le nouveau capitalisme privé et l'ancienne classe dirigeante "commu-

niste"), depuis 1997 des millions d'anciens employés de l'État ont perdu leur emploi dans les vieux centres sidérurgiques. Et les avantages économiques record de la sidérurgie chinoise en 2018 (bénéfices nets de 70 milliards de dollars, + 39% par rapport à 2017), grâce à la restructuration et à l'optimisation de l'offre et à l'amélioration de la demande, ne se traduisent pas par une amélioration de la protection sociale de ceux qui perdent leur emploi, ni par une augmentation des salaires et réduisent le temps de travail de ceux qui continuent à travailler.

En Chine, on est passé de 90 millions de tonnes d'acciaio par an produites en 1995 par 9 millions de travailleurs, à 928,3 millions de tonnes d'acciaio par an en 2018 avec 3 millions de personnes occupées. La productivité d'un sidérurgiste chinois a donc augmenté dans ce laps de temps de 3.000%, contre une augmentation de salaire de 350%.

Mais cela n'est pas très différent de ce qui s'est passé ailleurs. En Allemagne, en 1980, on produisait 43,8 millions de tonnes d'acciaio avec 288.000 travailleurs. En 2018, elles étaient 42,4 millions de tonnes avec moins de 85.000 occupés. En pratique, la productivité par travailleur a augmenté de 228%, bien au-dessus de l'augmentation des salaires par heure travaillée. Aux États-Unis, alors qu'en 1980, 90 millions de tonnes d'acciaio ont été produites avec 250.000 travailleurs, en 2018, un peu moins a été produit (86,7 millions de tonnes), mais avec 143.000 employés. Dans ce cas, la productivité par travailleur, déjà très élevée par rapport à l'Europe, a encore augmenté de 68%, sans que les salaires des travailleurs américains aient également évolué.

Produire plus avec toujours moins de travailleurs et augmenter le rendement du capital au détriment des salaires est donc une constante. Dans n'importe quel pays du monde et avec n'importe quel gouvernement. Comme l'a déclaré Giovanni Bonassi, ancien sidérurgiste et délégué syndical à Brescia, "nous devons lever le regard sur le monde, travailler pour l'unité des intérêts des travailleurs de Brescia, des Européens et des Chinois. Les batailles protectionnistes ou nationalistes sont inutiles. Ce sont au contraire celles qui, dans certaines époques de l'histoire, ont conduit aux guerres mondiales".

L'IG Metall sciopera per l'applicazione del contratto collettivo alla Riva in Germania

VOLKER TELLJOHANN, IRES EMILIA-ROMAGNA

Oggi il Gruppo Riva è il primo operatore siderurgico italiano e tra i principali gruppi europei nel settore dell'acciaio. Con i suoi 4.700 dipendenti è presente in Italia, Germania, Francia, Belgio, Spagna e Canada. Circa 1.630 dipendenti sono occupati nei cinque stabilimenti situati in Germania. Le prime acquisizioni in Germania risalgono al 1992 quando il gruppo Riva, dopo la caduta del muro, comprò due stabilimenti nella regione orientale del Brandeburgo, la HES a Hennigsdorf e la BES nella provincia di Brandeburgo. Con un totale di 1.400 dipendenti, sono ancora oggi i due stabilimenti più importanti del gruppo. Nel 2000 seguì l'acquisto di un altro stabilimento a Lampertheim, in Assia, con altri 90 dipendenti. In questi tre stabilimenti viene applicato il contratto collettivo di categoria. Gli altri due stabilimenti a Horath e Treviri, complessivamente con 140 dipendenti, sono stati acquisiti solo nel 2017. Tutti e cinque gli stabilimenti tedeschi fanno parte della società Hennigsdorfer Elektrostahlwerke GmbH (Acciaierie elettriche di Hennigsdorf S.r.l.), fondata dal gruppo Riva nel 1992.

I due stabilimenti acquisiti nel 2017 che si trovano nella Renania-Palatinato, vicino ai confini con la Francia e con il Lussemburgo, sono

caratterizzati da un elevato grado di saturazione della capacità produttiva. Allo stesso tempo, questi due stabilimenti sono tuttora gli unici in cui non viene ancora applicato il contratto collettivo di categoria dei metalmeccanici. Questo significa che i salari sono inferiori di circa il 20% rispetto ai salari contrattuali. Dopo che in dicembre del 2018 l'IG Metall aveva consegnato la sua richiesta di riconoscere e applicare il contratto collettivo anche negli stabilimenti di Horath e Treviri, in febbraio di quest'anno c'è stata una prima tornata negoziale, ma senza che l'azienda abbia presentato un'offerta concreta. Come reazione, alla fine di marzo, l'IG Metall ha organizzato due scioperi di avvertimento. Il 2 maggio c'è stato un altro incontro fra l'azienda e l'IG Metall durante il quale l'azienda ha dichiarato di non essere intenzionata a firmare il riconoscimento del contratto collettivo di categoria. Questo atteggiamento dell'azienda è stato giudicato scandaloso da parte della delegazione trattante. Come risultato altre lavoratrici ed altri lavoratori si sono iscritti al sindacato e di conseguenza la capacità di mobilitazione è andata crescendo. Per l'8 e il 9 maggio è stato infatti indetto un ulteriore sciopero di avvertimento, questa volta su tre turni. Lo sciopero è stato

un pieno successo visto che tutta la produzione è rimasta bloccata. In quell'occasione, l'IG Metall ha posto un ultimatum all'azienda chiedendo di tornare al tavolo delle trattative entro il 29 maggio per evitare un'escalation delle agitazioni sindacali. Visto che l'azienda ha lasciato scadere l'ultimatum è stato indetto un referendum fra gli iscritti all'IG Metall per decidere se indire uno sciopero ad oltranza o no. Il risultato è stato inequivocabile: il 100 % degli iscritti si è espresso a favore di uno sciopero ad oltranza a partire dall'11 giugno.

Da allora le lavoratrici e i lavoratori dei due stabilimenti sono in sciopero. Fin dall'inizio sono state applicate una varietà di forme di lotta. Dopo aver iniziato il 13 giugno con una manifestazione a Treviri, il 21 giugno gli scioperanti e il loro sindacato IG Metall hanno organizzato un incontro internazionale di solidarietà in Lussemburgo con la partecipazione del Presidente del Consiglio sindacale interregionale Jean-Claude Bernardini. Anche la Fiom subito all'inizio dello sciopero ha espresso la sua piena solidarietà con i dipendenti dei due stabilimenti tedeschi. La Fiom nazionale ha assicurato di impegnarsi a coinvolgere le rappresentanze sindacali aziendali delle fabbriche italiane e a sollecitare la proprietà italiana del gruppo poiché l'impresa riconosca l'applicazione del contratto collettivo in tutte le fabbriche del gruppo RIVA in Germania. Anche le Rsu Fiom degli stabilimenti del gruppo Riva di Malegno, Cerveneno e Sellero così come la Fiom-Cgil di Vallecarnonica-Sebino hanno dichiarato di impegnarsi a chiedere alla proprietà italiana del gruppo di cambiare atteggiamento nei confronti dell'IG Metall. Altre dichiarazioni di solidarietà sono arrivate dalla Fiom-Cgil dello stabilimento della ArcelorMittal di Genova e dalla Fiom-Cgil dell'Emilia-Romagna. Le ultime due strutture hanno anche messo in evidenza la necessità di un coordinamento europeo per respingere gli attacchi dei gruppi multinazionali dell'acciaio ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Il 27 giugno i dipendenti degli stabilimenti di Treviri e

Horath hanno manifestato davanti al Consolato Generale Italiano per attirare l'attenzione sulla questione salariale nei due stabilimenti del Gruppo Riva. Nell'ambito della manifestazione, oltre a Jörg Köhlinger, il Segretario generale dell'IG Metall della Regione Centro, è intervenuta anche una delegazione della Fiom-Cgil.

Visto che anche dopo quattro settimane di sciopero tutti gli sforzi per trovare un accordo non avevano ancora portato a nessun risultato concreto, l'11 luglio l'IG Metall ha organizzato con il sostegno della Fiom-Cgil una manifestazione di protesta e solidarietà davanti alla sede centrale della Riva Acciaio a Milano per chiedere al management centrale di intervenire in modo da trovare una soluzione ragionevole alla vertenza in Germania. Alla manifestazione hanno partecipato più di settanta dipendenti della Riva di Treviri e Horath. Insieme a loro c'è stata anche una delegazione di lavoratori provenienti dagli stabilimenti italiani che si è unita in solidarietà alla loro lotta.

In quell'occasione, la Fiom-Cgil ha dichiarato di ritenere importante informare tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori delle realtà italiane di Riva Acciai sul comportamento aziendale che rifiuta l'applicazione del contratto nazionale nei confronti di una parte dei lavoratori tedeschi, penalizzandoli non solo dal punto di vista salariale ma anche per quanto riguarda importanti diritti normativi come l'orario di lavoro. Secondo la Fiom questo comportamento aziendale è profondamente sbagliato poiché finalizzato ad introdurre pesanti differenze tra lavoratori mettendoli in competizione sul piano delle differenze retributive e normative. Se la vertenza non dovesse raggiungere un esito positivo, la Fiom con il coinvolgimento delle strutture territoriali e delle Rsu di ogni stabilimento intenderebbe organizzare assemblee per valutare insieme ai lavoratori le necessarie azioni sindacali a sostegno di questa importante vertenza sindacale. Secondo la Fiom è importante che anche Industri-

All Europe venga coinvolta per decidere insieme le azioni di lotta necessarie a far cambiare idea all'azienda.

Visto che anche nella sesta settimana di sciopero non era stato possibile trovare una soluzione di compromesso ragionevole con la direzione aziendale tedesca della HES, le lavoratrici e i lavoratori volevano raggiungere un risultato entro il 23 luglio. Un tale risultato avrebbe dovuto includere un pagamento una tantum di 3.480 € per il 2019, un adeguato modello di inquadramento e un aumento salariale immediato di 2 € all'ora e di 322 € mensili per gli impiegati. Inoltre si chiedeva un piano graduale per la riduzione dell'orario di lavoro. L'azienda ha invece offerto un aumento salariale di solo 1 € all'ora. Di conseguenza, l'IG Metall ha deciso di reagire a questa provocazione con il proseguimento dello sciopero. A questo punto il prossimo incontro fra sindacato e azienda è previsto per il 5 agosto.

L'IG Metall, comunque, non è solo allarmata per il rifiuto di applicare il contratto collettivo anche negli stabilimenti di Horath e Treviri, ma anzi è convinta che si tratti solo del primo passo del gruppo Riva in Germania per abbandonare il contratto collettivo anche negli altri stabilimenti. Nella politica del gruppo, Horath e Treviri rappresenterebbero quindi solo l'inizio di una strategia più ampia di superamento del vincolo del contratto collettivo. In quest'ottica lo sciopero dell'IG Metall assume un significato che va ben oltre alla necessità di far valere il contratto collettivo nei due stabilimenti in Renania-Palatinato; in questo caso il successo dello sciopero diventerebbe essenziale per difendere l'applicazione del contratto collettivo in tutti gli stabilimenti del gruppo

Riva in Germania. Allo stesso tempo si tratta di uno sciopero contro una prassi di dumping salariale che si potrebbe aprire non solo in Germania ma anche a livello europeo.

Già a metà giugno anche alla BES, lo stabilimento della Riva di Brandeburgo, è stato organizzato il primo sciopero di avvertimento perché il gruppo si rifiutava di ricono-

scere i risultati dell'ultimo rinnovo del contratto collettivo per il settore dell'acciaio del 2019. Il rinnovo per le regioni dell'est è stato concluso il 20 marzo e prevede un aumento salariale del 3,7% e il pagamento una tantum di 100 € per gennaio e febbraio. In più è stata concordata un'erogazione annuale di 1.000 € a partire dal 2020 o in alternativa la possibilità di cinque giornate aggiuntive di ferie. A questo sciopero del 14 giugno ha partecipato anche una delegazione di Horath e Treviri per dimostrare che i dipendenti dei vari stabilimenti lottano unitariamente contro gli attacchi del gruppo Riva alla contrattazione collettiva.

Il fatto che anche a Brandeburgo l'impresa si dimostrava inadempiente faceva pensare che dietro ci fosse proprio una strategia deliberata del gruppo che consisteva nell'abbandono del contratto collettivo. Per questo motivo l'IG Metall stava coordinando centralmente sia lo sciopero a Treviri e Horath, sia le attività di lotta a Brandeburgo. Così, dopo che il sindacato dei metalmeccanici aveva più volte espresso, invano, la propria disponibilità a trovare una soluzione per i tre stabilimenti al tavolo delle trattative, il 15 luglio è stato organizzato un altro sciopero di avvertimento di 19 ore alla Riva di Brandeburgo. In quell'occasione le strutture territoriali dell'IG Metall di Treviri e Potsdam-Oranienburg hanno anche firmato un patto di solidarietà per sottolineare che i dipendenti di Treviri, Horath e Brandeburgo non si fanno mettere in competizione tra di loro.

Prima di applicare i risultati dell'ultimo rinnovo del contratto collettivo, l'azienda chiedeva un accordo aziendale sull'organizzazione del lavoro che secondo il management avrebbe dovuto intervenire sul modello del lavoro a turni per estendere la durata di utilizzo delle macchine di produzione. Il sindacato considerava questo approccio dell'azienda un ricatto e ha chiesto invece l'applicazione incondizionata del rinnovo del contratto.

In quest'ottica lo sciopero dell'IG Metall assume un significato che va ben oltre alla necessità di far valere il contratto collettivo nei due stabilimenti in Renania-Palatinato

Anche a Brandeburgo le lavoratrici e i lavoratori hanno chiesto la chiusura della vertenza entro il 23 luglio 2019. In caso contrario sarebbero stati disposti ad indire uno sciopero ad oltranza anche alla BES. Per sottolineare la propria determinazione è stato deciso di organizzare il 23 e 24 luglio un altro sciopero di avvertimento e di accompagnare il 23 luglio la commissione trattante dell'IG Metall a Francoforte per cercare una soluzione in extremis. Per sostenere la commissione trattante è stata organizzata una manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori di Treviri, Horath e Brandeburgo a Francoforte.

Mentre il 23 luglio l'impresa si rifiutava ancora di contrattare con l'IG Metall il riconoscimento del contratto collettivo del 20 marzo, il 26 luglio ha ceduto alle richieste del sindacato e ha riconosciuto tutti i risultati del rinnovo del contratto collettivo. Questo esito è stato il risultato di tre giornate di sciopero di avvertimento che hanno comportato per l'impresa una perdita di produzione di circa 6,6 milioni di Euro. Il gruppo si è visto costretto ad assecondare le richieste del sindacato nel momento in cui quest'ultimo aveva deciso di avviare il referendum fra gli iscritti all'IG Metall per decidere se indire uno sciopero ad oltranza

o no. Per il Segretario generale dell'IG Metall di Oranienburg e Potsdam, Stefanie Jahn, il successo del sindacato è stato frutto della capacità di mobilitazione, della determinazione a lottare e della solidarietà fra le lavoratrici e i lavoratori dei vari stabilimenti. Questa solidarietà continuerà ancora nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori di Treviri e Horath. Per il prossimo appuntamento al tavolo di contrattazione il 5 agosto a Francoforte è prevista infatti un'altra manifestazione di solidarietà.

Quindi, al momento della chiusura redazionale, dopo sette settimane di sciopero, la vertenza che riguarda gli stabilimenti di Treviri e Horath non è ancora chiusa. Il caso descritto, comunque, non è un'eccezione. Negli ultimi vent'anni il numero delle aziende che si sono svincolate dalle associazioni di categoria e quindi dai contratti collettivi è aumentato costantemente. Anche per questo motivo la vertenza Riva assume un significato che va ben oltre il caso specifico.

(Dichiarazioni di solidarietà sono da inviare al seguente indirizzo:
riva.streik@igmetall.de)

IG Metall en grève pour l'application de la convention collective chez Riva en Allemagne

VOLKER TELLJOHANN, IRES EMILIA-ROMAGNA

Le groupe Riva est à présent le premier sidérurgiste italien et l'un des principaux groupes européens du secteur de l'acier. Avec ses 4 700 employés, il est présent en Italie, en Allemagne, en France, en Belgique, en Espagne et au Canada. Environ 1 630 salariés sont employés dans les cinq usines situées en Allemagne. Les premières acquisitions en Allemagne remontent à 1992 lorsque le groupe Riva, après la chute du mur, a acheté deux usines dans la région orientale du Brandebourg, la HES à Hennigsdorf et la BES dans la province de Brandebourg. Avec 1 400 employés au total, ce sont toujours les deux établissements les plus importants du groupe. En 2000, ensuite, il y a eu l'achat d'une autre usine à Lampertheim en Hesse, avec 90 employés. Dans ces trois établissements, la convention collective de branche est appliquée. Les deux autres usines de Horath et de Trèves, employant 140 personnes au total, n'ont été acquises qu'en 2017. Les cinq usines allemandes font partie de la société Hennigsdorfer Elektrostahlwerke GmbH (usines sidérurgiques électriques de Hennigsdorf S.r.l.), créée par le groupe Riva en 1992.

Les deux usines acquises en 2017 situées en Rhénanie-Palatinat, près des frontières avec la France et le Luxembourg, se caractérisent par un degré élevé de saturation de la capacité de production. Dans le même temps, ces deux usines sont encore les seules dans lesquelles la convention collective des métallurgistes n'est pas encore appliquée. Cela signifie que les salaires sont inférieurs d'environ 20% aux salaires contractuels. Après que IG Metall eut déposé sa demande en décembre 2018 de reconnaître et d'appliquer la convention collective également dans les usines de Horath et de Trèves, il y eut en février de cette année une première série de négociations, mais la société n'a pas présenté une offre concrète. En réaction, IG Metall a organisé deux grèves d'avertissement à la fin du mois de mars. Le 2 mai, il y a eu une autre réunion entre la société et IG Metall au cours de laquelle la société a déclaré qu'elle n'était pas disposée à signer la reconnaissance de la convention collective de branche. Cette attitude de la société a été considérée scandaleuse par la délégation de négociation. En conséquence, d'autres travailleurs ont adhéré au syndicat et, par conséquent, la capacité de mobilisation s'est accrue. Une autre grève d'avertissement a eu lieu les 8 et 9 mai, cette fois sur trois équipes. La grève a été un succès complet, car toute la production est restée bloquée. À cette occasion, IG Metall a lancé un ultimatum à la société, lui demandant

de retourner à la table des négociations avant le 29 mai, pour éviter une escalade des conflits de travail. Étant donné que la société a laissé expirer l'ultimatum, un référendum a été organisé entre les membres d'IG Metall pour décider de déclencher ou non une grève illimitée. Le résultat a été sans équivoque: 100% des membres ont exprimé leur soutien à la grève illimitée, à partir du 11 juin.

Depuis lors, les travailleurs des deux établissements sont en grève. Depuis le début, diverses formes de lutte ont été appliquées. Après avoir débuté le 13 juin avec une manifestation à Trèves, les grévistes et leur syndicat IG Metall ont tenu une réunion de solidarité internationale à Luxembourg le 21 juin avec la participation du président du conseil syndical interrégional, Jean-Claude Bernardini. Dès le début de la grève, la Fiom a également exprimé sa totale solidarité avec les salariés des deux usines allemandes. La Fiom nationale s'est engagée à impliquer les représentants syndicaux des usines italiennes et à solliciter la propriété italienne du groupe, afin que l'entreprise reconnaisse l'application du contrat collectif dans toutes les usines du groupe RIVA en Allemagne. La RSU Fiom des usines du groupe Riva à Malegno, Cerveno et Sellero, ainsi que la Fiom-CGIL de Vallecamonica-Sebino ont déclaré leur engagement à demander à la propriété italienne du groupe de changer d'attitude à l'égard de IG Metall. Les autres déclarations de solidarité émanent de Fiom-CGIL de l'usine ArcelorMittal de Gênes et de Fiom-Cgil d'Emilie-Romagne. Les deux dernières structures ont également souligné la nécessité d'une coordination européenne pour repousser les attaques aux droits des travailleurs de part des groupes multinationaux de l'acier.

Le 27 juin, des salariés des installations de Trèves et Horath ont manifesté devant le consulat général d'Italie pour attirer l'attention sur la question des salaires dans les deux usines du groupe Riva. Dans le cadre de l'événement, une délégation de la FIOM-CGIL est également intervenue aux côtés de Jörg Köhlinger, secrétaire général de l'IG Metall de la région Centre.

Même après quatre semaines de grèves, au vu que tous les efforts pour parvenir à un accord n'avaient pas encore abouti à des résultats concrets, IG Metall a organisé le 11 juillet une manifestation de protestation, avec le soutien de Fiom-Cgil en solidarité, devant le siège de Riva Acciaio à Milan, pour demander à la direction centrale d'intervenir pour trouver une solution raisonnable au conflit en

Allemagne. Plus de soixante-dix employés de Trèves et Horath ont participé à la manifestation. Avec eux, il y avait aussi une délégation de travailleurs des usines italiennes, qui se sont unis à la lutte en signe de solidarité.

À cette occasion, Fiom-Cgil a déclaré qu'il était important d'informer tous les travailleurs italiens de la situation de Riva Acciai en ce qui concerne le comportement de l'entreprise, qui refuse l'application du contrat national à une partie des salariés allemands, en les pénalisant non seulement du point de vue du salaire, mais aussi en ce qui concerne les droits réglementaires importants tels que la durée du travail. Selon la Fiom, ce comportement de l'entreprise est profondément injuste, car il vise à introduire de fortes différences entre les travailleurs, en les mettant en concurrence sur le plan des différences salariales et réglementaires. Si le conflit n'aboutira pas à un résultat positif, la Fiom, avec l'implication des structures territoriales et des RSU de chaque établissement, aurait l'intention d'organiser des assemblées pour évaluer avec les travailleurs les actions syndicales nécessaires pour soutenir cet important conflit du travail. Selon la Fiom il est important que aussi industriAll Europe soit impliquée, pour décider ensemble les actions de lutte nécessaires pour faire changer d'avis à l'entreprise.

Même au cours de la sixième semaine de grève, il n'était pas encore possible de trouver une solution de compromis raisonnable avec la direction allemande de HES ; les travailleurs voulaient parvenir à un résultat avant le 23 juillet. Un tel résultat aurait dû inclure un paiement unique de 3.480 € pour 2019, un modèle de classification adéquat et une augmentation de salaire immédiate de 2 € par heure et de 322 € par mois pour les employés. En outre, on demandait un plan par étapes pour la réduction du temps de travail. L'entreprise a proposé au contraire une augmentation salariale de seulement 1 € de l'heure. Par conséquent, IG Metall a décidé de réagir à cette provocation avec la persécution de la grève. Ainsi, la prochaine réunion avec l'entreprise est prévue pour le 5 août.

Cependant, IG Metall est non seulement alarmé par le refus d'appliquer la convention collective même dans les usines d'Horath et de Trèves, mais est au contraire convaincu que ce n'est que la première étape du groupe Riva pour l'abandon de la convention collective aussi dans les autres établissements allemands. Pour la politique du groupe, Horath et Trier ne représenteraient donc que le début d'une stratégie plus large visant à surmonter les contraintes de la convention collective. Dans cette perspective, la grève chez IG Metall prend un sens qui dépasse de loin la simple nécessité d'appliquer la convention collective dans les deux usines en Rhénanie-Palatinat; dans ce cas, le succès de la grève deviendrait essentiel pour défendre l'application de la convention collective dans tous les établissements du groupe Riva en Allemagne. Dans le même temps, il s'agit d'une grève contre une pratique de dumping salarial qui pourrait être ouverte non seulement en Allemagne mais également au niveau européen.

Déjà à la mi-juin, aussi à la BES, l'usine de Riva du Brandebourg, la première grève d'avertissement avait été organisée parce que le groupe refusait de reconnaître les résultats du dernier renouvellement de la convention collective pour le secteur de l'acier de 2019. Le renouvellement pour les régions de l'est a été conclu le 20 mars et prévoit une augmentation de salaire de 3,7% et un versement unique de 100 € pour janvier et février. En plus, on s'est accordé pour un versement annuel de 1.000 euros à partir de 2020, ou la possibilité de cinq jours de vacances supplémentaires. Une délégation de Horath et de Trèves a également participé à cette grève le 14 juin pour montrer que les em-

ployés des différentes usines luttent ensemble contre les attaques du groupe Riva à la négociation collective.

Le fait que l'entreprise soit en défaut, même dans le Brandebourg, suggère qu'il existe précisément une stratégie délibérée du groupe consistant à abandonner la convention collective. Pour cette raison, IG Metall coordonne centralement soit la grève à Trèves et à Horath, soit les activités de lutte dans le Brandebourg. Ainsi, après que le syndicat des métallurgistes avait exprimé en vain sa volonté de trouver une solution pour les trois usines à la table des négociations, une autre grève d'avertissement de 19 heures a été organisée le 15 juillet à la Riva de Brandebourg. À cette occasion, les structures territoriales de l'IG Metall à Trèves et à Potsdam-Oranienburg ont également signé un pacte de solidarité pour souligner que les employés de Trèves, Horath et Brandebourg ne se font pas concurrence.

Avant d'appliquer les résultats du dernier renouvellement de la convention collective, l'entreprise demandait un accord d'entreprise sur l'organisation du travail qui, selon la direction, aurait dû intervenir sur le modèle du travail posté pour prolonger la durée d'utilisation des outils de production. Le syndicat considérait cette approche de l'entreprise comme un chantage et demandait au contraire l'application inconditionnelle du renouvellement du contrat. Toujours dans le Brandebourg, les travailleurs ont demandé la clôture du conflit avant le 23 juillet 2019. Sinon, ils auraient été prêts à déclencher une grève illimitée aussi à la BES.

Pour souligner sa détermination, on a décidé d'organiser une nouvelle grève d'avertissement les 23 et 24 juillet et d'accompagner la commission de négociation d'IG Metall à Francfort le 23 juillet pour rechercher une solution in extremis. Pour soutenir la commission de négociation, une manifestation

des travailleurs de Trèves, Horath et Brandebourg a été organisée à Francfort.

Alors que le 23 juillet l'entreprise refusait toujours de négocier avec IG Metall pour la reconnaissance de la convention collective du 20 mars, le 23 juillet elle s'est pliée aux revendications du syndicat et a reconnu tous les résultats du renouvellement de la convention collective. Ce résultat est la conséquence de trois jours de grèves d'avertissement qui ont entraîné une perte de production d'environ 6,6 millions d'euros pour la société. Le groupe a été contraint de se conformer aux exigences du syndicat lorsque ce dernier avait décidé de lancer un référendum parmi les membres d'IG Metall, afin de décider si on devait déclencher ou non une grève illimitée. Pour Stefanie Jahn, secrétaire générale d'IG Metall à Oranienburg et à Potsdam, le succès du syndicat est le fruit de sa capacité de mobilisation, de sa détermination à se battre et de la solidarité entre les travailleurs des différents établissements. Cette solidarité se poursuivra toujours envers les salariés de Trèves et d'Horath. Pour la prochaine réunion à la table des négociations le 5 août, une autre manifestation de solidarité est prévue à Francfort.

Donc, au moment de la clôture de la rédaction, après sept semaines de grève, le différend qui concerne les usines de Trèves et Horath n'est pas encore clos. Le cas décrit ne constitue toutefois pas une exception. Au cours des vingt dernières années, le nombre d'entreprises qui se sont désengagées des associations professionnelles et donc des conventions collectives a régulièrement augmenté. C'est également pour cette raison que le différend Riva prend un sens qui dépasse de loin le cas d'espèce.

(Les déclarations de solidarité doivent être envoyées à l'adresse suivante: riva.streik@igmetall.de)

Dans cette perspective, la grève chez IG Metall prend un sens qui dépasse de loin la simple nécessité d'appliquer la convention collective dans les deux usines en Rhénanie-Palatinat

IG Metall bestreikt Riva In Deutschland: Flächentarifvertrag

VOLKER TELLJOHANN, IRES EMILIA-ROMAGNA

Der Riva-Konzern ist heute der größte italienische Stahlproduzent und gleichzeitig einer der größten in Europa. Mit seinen 4.700 Beschäftigten ist er in Italien, Deutschland, Frankreich, Belgien, Spanien und Kanada vertreten. An den fünf deutschen Standorten sind ca. 1.630 Arbeitnehmer*innen beschäftigt. Die ersten Investitionen in Deutschland gehen auf das Jahr 1992 zurück, als der Riva-Konzern nach dem Mauerfall zwei Stahlwerke im Bundesland Brandenburg aufkaufte. Dabei handelte es sich um die Hennigsdorfer Elektrostahlwerke (H.E.S.) und die Brandenburger Elektrostahlwerke (B.E.S.). Mit insgesamt 1.400 Beschäftigten handelt es sich noch heute um die beiden größten Konzernstandorte. Im Jahr 2000 folgte der Kauf eines weiteren Werks im hessischen Lampertheim mit 90 Beschäftigten. In diesen drei Werken finden die jeweiligen Branchentarifverträge Anwendung. Die anderen beiden Werke in Trier und Horath mit insgesamt 140 Beschäftigten sind erst 2017 aufgekauft worden. Alle fünf Produktionsstandorte gehören zu der Hennigsdorfer Elektrostahlwerke GmbH, die vom Riva-Konzern im Jahr 1992 gegründet wurde.

Die beiden im Jahr 2017 aufgekauften Werke, die sich in Rheinland-Pfalz in der Nähe der französischen und luxemburgischen Grenze befinden, sind durch einen hohen Auslastungsgrad der Produktionsanlagen gekennzeichnet. Gleichzeitig handelt es sich bei diesen beiden Standorten um die einzigen, in denen der Branchentarifvertrag für die Metall- und Elektroindustrie noch keine Anwendung findet. Das bedeutet, dass derzeit die Entgelte rund 20% unter dem Metalltarif liegen. Nachdem die IG Metall im Dezember 2018 die Forderung nach Anerkennung der geltenden Tarifverträge der Metall- und Elektroindustrie auch an den Standorten Trier und Horath übergeben hatte, fand im Februar dieses Jahres die erste Verhandlungsrunde statt, aber ohne dass ein konkretes

Angebot von der Geschäftsführung unterbreitet worden wäre. Aus diesem Grund hat die IG Metall Ende März zu einem Warnstreik an beiden Standorten aufgerufen. Am 02. Mai hat eine weitere Verhandlungsrunde zwischen dem Unternehmen und der IG Metall stattgefunden. Die Verhandlungsführerin des Arbeitgebers verkündete bei diesem Treffen, dass man „keinen Tarifvertrag“ abschließen wolle.

Die Tarifkommission wertete dieses Verhalten als skandalös. Seitdem sind weitere Beschäftigte der IG Metall beigetreten, was zu einer Stärkung der Mobilisierungsfähigkeit geführt hat. Für den 08./09. Mai wurde zu einem weiteren Warnstreik aufgerufen, diesmal über drei Schichten. Dieser Streik war ein voller Erfolg, da die Produktion komplett zum Stehen kam. Bei der Gelegenheit hatte die IG Metall der Geschäftsführung ein Ultimatum bis zum 29. Mai gestellt, um an den Verhandlungstisch zurückzukehren und eine Eskalation des Arbeitskampfes abzuwenden. Da das Unternehmen das Ultimatum verstreichen ließ, wurde eine Urabstimmung unter den IG Metall-Mitgliedern durchgeführt, um darüber zu entscheiden, ob zu einem unbefristeten Streik aufgerufen werden soll. Das Ergebnis war eindeutig: 100% der IG Metall-Mitglieder stimmten für einen Streik, der am 11. Juni begonnen hat.

Seitdem befinden sich die Arbeitnehmer*innen der beiden Standorte im Streik. Von Beginn an haben verschiedene Kampfformen Anwendung gefunden. Nach der Auftaktkundgebung am 13. Juni in Trier haben die Streikenden und ihre Gewerkschaft IG Metall ein internationales Solidaritätstreffen in Luxemburg mit dem Präsidenten des Interregionalen Gewerkschaftsrats, Jean-Claude Bernardini, durchgeführt. Auch die italienische Metallgewerkschaft FIOM-CGIL hat unmittelbar nach Streikbeginn ihre Solidarität mit den Beschäftigten an den beiden Standorten in Deutschland zum Ausdruck gebracht. Der Vorstand der FIOM hat versichert, dass er bestrebt sei, die betrieblichen Arbeitnehmervertreter*innen an den italienischen Standorten zu involvieren und die Eigentümer des Riva-Konzerns dazu zu drängen, den Branchentarifvertrag der Metallindustrie an allen Konzernstandorten in Deutschland anzuerkennen. Auch die Mitglieder der FIOM in den betrieblichen Arbeitnehmervertretungsstrukturen RSU an den Konzernstandorten in Malegno, Cerveno und Sellero sowie die Geschäftsstelle der FIOM-CGIL in Vallecamonica-Sebino haben erklärt, dass sie die italienischen Eigentümer auffordern wollten, ihre Haltung gegenüber der IG Metall zu ändern. Weitere Solidaritätserklärungen sind von der FIOM-CGIL am Standort Genua des ArcelorMittal-Konzerns sowie von der FIOM-CGIL der Emilia-Romagna eingegangen. Die beiden letztgenannten Gewerkschaftsstrukturen haben auch auf die Notwendigkeit einer europäischen Koordinierung zwecks Zurückweisung

der Angriffe der multinationalen Stahlkonzerne auf die Arbeitnehmerrechte hervorgehoben.

Am 27. Juni haben die Beschäftigten der Standorte Trier und Horath vor dem italienischen Generalkonsulat demonstriert, um die Aufmerksamkeit auf die Entgeltfrage an den beiden Standorten des Riva-Konzerns zu lenken. Auf

Vor diesem Hintergrund erlangt der Streik der IG Metall eine Bedeutung, die weit über die Notwendigkeit einer Anerkennung des Tarifvertrags an den beiden Standorten in Rheinland-Pfalz hinausgeht

der Kundgebung ist neben dem Bezirksleiter der IG Metall Mitte, Jörg Köhlinger, auch eine Delegation der italienischen Metallgewerkschaft FIOM-CGIL mit einem Redebeitrag aufgetreten.

Da auch nach vier Streikwochen sämtliche Anstrengungen, eine Einigung zu erzielen, kein greifbares Ergebnis hervorgebracht hatten, hat die IG Metall mit der Unterstützung der FIOM-CGIL am 11. Juli eine Protest- und Solidaritätskundgebung am Hauptsitz des Riva-Konzerns in Mailand durchgeführt und das zentrale Management aufgefordert, in den Arbeitskampf einzugreifen, um eine tragfähige Lösung im Arbeitskampf in Deutschland zu finden. An der Kundgebung haben mehr als 70 Beschäftigte von den Standorten Trier und Horath teilgenommen. Eine Delegation von Beschäftigten der italienischen Standorte hat an der Kundgebung teilgenommen, um die Solidarität der italienischen Beschäftigten mit dem Arbeitskampf der deutschen Kolleg*innen zu übermitteln.

Bei der Gelegenheit hat die FIOM-CGIL erklärt, dass sie es für wichtig hält, alle Arbeitnehmer*innen an den italienischen Konzernstandorten über das Verhalten des Riva-Konzerns zu informieren, da dieser sich weigert den Branchentarifvertrag für alle Beschäftigten in Deutschland anzuwenden und auf diese Weise einen Teil der Beschäf-

tigten nicht nur unter Entgeltgesichtspunkten, sondern auch mit Blick auf wichtige Rechte wie z.B. bei Arbeitszeitfragen benachteiligt. Nach Auffassung der FIOM handelt es sich hierbei um ein grundlegend falsches Verhalten des Unternehmens, da es darauf ausgerichtet ist, tiefgreifende Unterschiede zwischen den Beschäftigten zu provozieren, indem man sie hinsichtlich des Entgelts und der Rechte gegeneinander ausspielt. Wenn die aktuellen Arbeitskampfmaßnahmen nicht erfolgreich verlaufen sollten, beabsichtigt die FIOM, vermittels der Involvierung ihrer örtlichen Organisationsstrukturen und der betrieblichen Arbeitnehmervertretungen an allen Riva-Standorten Betriebsversammlungen durchzuführen, um gemeinsam mit den Beschäftigten über geeignete gewerkschaftliche Aktionen zur Unterstützung dieses wichtigen Arbeitskampfes zu entscheiden. Nach Auffassung der FIOM wäre es auch wichtig, dass industriAll Europe involviert würde, um gemeinsam über die Kampfmaßnahmen zu entscheiden, die geeignet sein könnten, das Unternehmen dazu zu bewegen, seine Haltung zu ändern.

Da auch in der sechsten Streikwoche keine tragfähige Kompromisslösung mit der deutschen Geschäftsführung der H.E.S. gefunden werden konnte, hatten sich die Beschäftigten zum Ziel gesetzt, bis zum 23. Juli ein Ergebnis zu erreichen. Ein solches Ergebnis hätte eine Einmalzahlung von 3.480 € für das Jahr 2019, eine gerechte ERA-Eingruppierung und mindestens eine Vorweganhebung von 2 € pro Stunde (322 € im Monat für Beschäftigte aus dem Angestelltenbereich) sowie einen klaren Stufenplan für die Absenkung der Arbeitszeit enthalten müssen. Das Unternehmen hat hingegen eine Anhebung von lediglich 1 € pro Stunde angeboten. Daraufhin hat die IG Metall entschieden, auf diese Provokation mit der Weiterführung des Streiks zu reagieren. Das nächste Treffen zwischen Gewerkschaft und Geschäftsführung ist nun für den 5. August geplant.

Die IG Metall ist allerdings nicht nur wegen der Weigerung, den Branchentarifvertrag auch an den Standorten Trier und Horath anzuerkennen, allarmiert, sondern sie ist auch überzeugt, dass es sich lediglich um einen ersten Schritt in einer Strategie der Tariffucht handelt, die die Auflösung der Tarifbindung auch an den anderen Standorten des Riva-Konzerns in Deutschland verfolgt. Im Rahmen dieser Unternehmenspolitik stellen Trier und Horath lediglich den Anfang einer umfassenderen Strategie der Überwindung der Tarifbindung dar. Vor diesem Hintergrund erlangt der Streik der IG Metall eine Bedeutung, die weit über die Notwendigkeit einer Anerkennung des Tarifvertrags an den beiden Standorten in Rheinland-Pfalz hinausgeht. In diesem Fall wäre ein erfolgreicher Ausgang des Arbeitskampfes von grundlegender Bedeutung, um die Anwendung des Tarifvertrags an allen Standorten des Riva-Konzerns in Deutschland zu verteidigen. Gleichzeitig handelt es sich um einen Streik gegen Lohndumpingpraktiken, die nicht nur in Deutschland, sondern in ganz Europa Anwendung finden könnten.

Bereits Mitte Juni ist auch bei B.E.S., dem Riva-Standort in Brandenburg, ein erster Warnstreik durchgeführt worden, da das Unternehmen sich weigerte, das Tarifergebnis für die ostdeutsche Stahlindustrie zu übernehmen. Der Tarifabschluss vom 20. März 2019 sieht eine Entgelterhöhung von 3,7% ab März und für Januar und Februar eine Einmalzahlung von 100 Euro vor. Zudem wurde eine zusätzliche dauerhafte Zahlung von jährlich 1.000 Euro ab 2020 vereinbart. Diese Summe kann auch in freie Tage umgewandelt werden. An dem Streik vom 14. Juni hat auch eine Delegation der Standorte Trier und Horath teilgenommen, um deutlich zu machen, dass sich die Beschäftigten der unterschiedlichen Standorte geschlossen gegen die Angriffe des Riva-Konzerns auf die Ergebnisse der Tarifvertragsverhandlungen wehren.

Die Tatsache, dass sich das Unternehmen in Brandenburg gewei-

gert hat, das Tarifergebnis vom 20. März zu übernehmen, konnte darauf schließen lassen, dass diese Weigerung Teil einer bewussten Strategie der Tariffucht war. Aus diesem Grund hat die IG Metall den Streik in Trier und Horath sowie die Kampfmaßnahmen in Brandenburg zentral koordiniert. Nachdem die IG Metall mehrmals vergeblich ihre Bereitschaft bekundet hatte, eine Lösung für die drei Standorte am Verhandlungstisch zu suchen, wurde schließlich am 15. Juli ein weiterer Warnstreik über 19 Stunden bei Riva Brandenburg durchgeführt. Bei der Gelegenheit haben die IG Metall Trier und die IG Metall Potsdam-Oranienburg einen Solidaritätspakt unterzeichnet, um deutlich zu machen, dass sich die Beschäftigten von Trier, Horath und Brandenburg nicht gegeneinander ausspielen lassen.

Das Unternehmen wollte die Anerkennung der Tarifergebnisse an bestimmte Bedingungen knüpfen. Es ging ihm um eine vorherige Betriebsvereinbarung zur Neuorganisation der Arbeit im Werk, mit der Veränderungen beim Schichtenmodell vorgenommen werden sollten, mit dem Ziel, die Produktionszeiten des Stahlwerks zu erhöhen. Die Gewerkschaft, aus deren Sicht diese Herangehensweise einer Erpressung gleichkam, forderte hingegen die Übernahme der Tarifergebnisse ohne jegliche Vorbedingungen.

Auch in Brandenburg hatten die Arbeitnehmer*innen das Unternehmen aufgefordert, das Tarifergebnis bis zum 23. Juli 2019 anzuerkennen. Andernfalls wären sie bereit gewesen, auch bei B.E.S. in einen unbefristeten Streik zu treten. Um ihre Entschlossenheit deutlich zu machen, wurde entschieden, am 23. und 24. Juli einen weiteren Warnstreik durchzuführen und die Verhandlungskommission der IG Metall am 23. Juli nach Frankfurt zu begleiten, um letztmalig zu versuchen, eine Lösung zu finden. Zwecks Unterstützung der Verhandlungskommission haben die Beschäftigten von Trier, Horath und Brandenburg am selben Tag eine Kundgebung in Frankfurt durchgeführt.

Während das Unternehmen es am 23. Juli noch ablehnte, mit der IG Metall über die Übernahme des Tarifergebnisses vom 20. März zu verhandeln, ist es am 26. Juli den Forderungen der IG Metall nachgekommen und hat das Tarifergebnis voll anerkannt. Dieser Ausgang war das Ergebnis von drei ganztägigen Warnstreiks, die für das Unternehmen einen Verlust von 6,6 Millionen € infolge von Produktionsausfall bedeuteten. Das Unternehmen sah sich in dem Moment gezwungen, den Forderungen der IG Metall nachzukommen, als die Gewerkschaft beschlossen hatte, die Urabstimmung über einen unbefristeten Streik unter den Mitgliedern der IG Metall am Standort in Brandenburg durchzuführen.

Für die 1. Bevollmächtigte der IG Metall Oranienburg-Potsdam, Stefanie Jahn, war der Erfolg der Gewerkschaft das Ergebnis der Entschlossenheit, Kampfbereitschaft und Solidarität zwischen den Arbeitnehmer*innen der verschiedenen Standorte. Diese Solidarität wird auch weiterhin mit den Beschäftigten in Trier und Horath praktiziert werden. Aus Anlass der nächsten Verhandlungsrunde am 5. August in Frankfurt ist in der Tat eine weitere Solidaritätskundgebung vorgesehen.

Bei Redaktionsschluss war der Arbeitskampf an den Standorten Trier und Horath auch nach sieben Wochen Streik noch nicht beendet. Der dargestellte Fall stellt jedoch keine Ausnahme dar. In den vergangenen zwanzig Jahren hat die Zahl der Unternehmen, die aus den Arbeitgeberverbänden ausgetreten sind und somit nicht mehr der Tarifbindung unterliegen, kontinuierlich zugenommen. Auch aus diesem Grund kommt dem Arbeitskampf bei Riva eine Bedeutung zu, die weit über den konkreten Fall hinausgeht.

(Solidaritätserklärungen können an folgende E-Mail-Adresse geschickt werden: riva.streik@igmetall.de)

Coordination members:

Armando Palombo

for the ILVA Workers Council of Genoa

armando.palombo@liguria.cgil.it

Stefano Messere

for the ILVA Workers Council of Genoa

stemex74@gmail.com

Daniel Tech

for the ArcelorMittal Workers Council in Bremen

daniel.tech@arcelormittal.com

Wolfgang Kleber

for the ArcelorMittal Workers Council in Duisburg

wolfgang.kleber@arcelormittal.com

Werner Heide

for the ArcelorMittal Workers Council in Hamburg

werner.heide@arcelormittal.com

Dirk Vogeler

for the ArcelorMittal Workers Council of Eisenhüttenstadt

dirk.vogeler@arcelormittal.com

Horst Gawlik

for the ThyssenKrupp Workers Council in Duisburg

horst.gawlik@thyssenkrupp.com

Klaus Wittig

for the ThyssenKrupp Workers Council in Duisburg

klaus.wittig@thyssenkrupp.com

Jean-Luc Ruffin

for the ArcelorMittal Workers Council of Fos-sur-Mer

jean-luc.ruffin@arcelormittal.com

Sandy Poletto

for the ArcelorMittal Workers Council of Fos-sur-Mer

sandy.poletto@arcelormittal.com

Philippe Verbeke

for the ArcelorMittal Workers Council in Dunkirk

philippe.verbeke@ftm-cgt.fr

Jean-Luc Lallemand

for the ArcelorMittal Workers Council of Liège

jean-luc.lallemand@arcelormittal.com

Claudio Valacchi

for the ArcelorMittal Workers Council of Piombino

claudio.valacchi@arcelormittal.com

Diego Baldi

for the Arinox Workers Council of Sestri Levante

diego.baldi@liguria.cgil.it

Giuliano Berti

for the Marcegaglia Workers Council of Mantova

giuliano62b@gmail.com

Advisory conference:

Holger Lorek, IG Metall

holger.lorek@igmetall.de

Alain Audier, CGT Fos-sur-Mer

alain.audier@arcelormittal.com

Bruno Manganaro, FIOM Genoa

bruno.manganaro@liguria.cgil.it

Enzo Russo, FIOM Genoa

enzo.russo@liguria.cgil.it

Giulio Motosi, FIOM Genoa

g.mit@hotmail.it

Volker Telljohann, IRES CGIL

volker_telljohann@er.cgil.it

Gianni Alioti, CISL

gianni_alioti@cisl.it

contact: coordworkerscouncils@gmail.com



Lulea

Raahé

Hämeenlinna

Borlänge

Öxelosund

Scunthorpe

Port Talbot

Ijmuiden

Hamburg

Bremen

Hennigsdorf

Georgsmarienhütte

Brandenburg

Eisenhüttenstadt

Witten

Salzgitter

Dunkerque

Gent

Duisburg

Liège

Riesa

Warsaw

Katowice

Krakow

Ostrava

Kosice

Basse-Indre

Florange

Völklingen

Dillingen

Kehl

Herberthshofen

Linz

Donawitz

Jesenice

Hunedoara

Avilés

Gijón

St. Chely d'Apcher

Mantova

Novi Ligure

Genova

Fos-sur-Mer

Zenica

Smederevo

Piombino

Terni

Pernik

Sagunto

Skopje

Taranto

Eleusis